

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. CI

2000



Estratto

FEDERICA MISSERE FONTANA

FRANCESCO MEZZABARBA BIRAGO (1645-1697)
TRA COLLEZIONE ED ERUDIZIONE NUMISMATICA
NELLA MILANO DEL SEICENTO (*)

1. *Introduzione*

Fin dal secolo XVI il collezionismo di arte, antichità e medaglie era praticato in Milano (1), come vediamo soprattutto dalla figura di Prospero Visconti (m. 1592, consulente artistico dell'arciduca di Baviera), in una città che aveva già conosciuto il raffinato collezionismo e la bibliofilia di Jean Grolier (1479-1565), l'impegno antiquario dell'illustre giurista Andrea Alciato (1492-1550), e aveva ospitato Leone Leoni (1509-1590), incisore della zecca. Con il secolo successivo Milano non spegne il suo interesse collezionistico grazie a S. Carlo Borromeo (1538-1584), che aveva raccolto monete antiche, e ad altri personaggi: al cardinale Federico Borromeo (1564-1631), fondatore dell'Ambrosiana, al cardinale Cesare Monti (1593-1650) e alla famiglia Settala, prima Ludovico (m. 1633), poi Manfredò (1600-1680), che ne diffondono in tutta Eu-

(*) Il mio sincero ringraziamento va al prof. Martino Capucci, dell'Università degli Studi di Bologna, che ha riletto queste note, alla prof. Lucia Travaini, dell'Università Statale di Milano, ai dott. Leonida Besozzi, dott.ssa Cinzia Cremonini, dott. Cesare Johnson, dott. Maurizio Savoia di Milano, dott. Giovanni Zaffignani di Pavia, a tutti per la grande cortesia dimostratami. Ogni riferimento all'ambiente antiquario bolognese si intende direttamente collegato ad uno studio sulla erudizione e sul collezionismo numismatico nella Bologna del Seicento che comparirà sul Bollettino di Numismatica del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali a cura della scrivente.

(1) Importanti a questo proposito i contributi di S. RICCI, *Degli studii archeologici in Milano*, "Archivio Storico Lombardo", s. III, v. XI, a. XXVI (1899), pp. 87-112 e il più recente A. AIMI, V. DE MICHELE, A. MORANDOTTI, *Towards a history of collecting in Milan in the late Renaissance and Baroque periods*, in *The Origins of Museums. The Cabinet of Curiosities in Sixteenth- and Seventeenth-Century Europe*, ed. by O. IMPEY and A. MC GREGOR, Oxford, Clarendon Press, 1985, pp. 24-28.

ropa il nome, legandolo alla propria passione per il museo ⁽²⁾. Se nelle lamentele (invero troppo frequenti) dei collezionisti, come Manfredo Settala (1667), Milano appare più dedita agli affari che all'arte e alla scienza ⁽³⁾, il panorama collezionistico del Seicento, legato ai nomi del patriziato cittadino, come Archinto, D'Adda, Visconti, Trivulzio, ecc., appare più complesso e articolato di quanto si possa pensare a prima vista, e soprattutto ci regala un esempio di primaria importanza nella *République des Lettres*, la figura di Francesco Mezzabarba Birago.

2. Biografia

Scarse sono purtroppo le notizie biografiche su Francesco Mezzabarba Birago, nato a Pavia da famiglia di antica nobiltà, di giureconsulti e uomini d'arme, il 6 marzo 1645, da Antonio Francesco ⁽⁴⁾ e Vittoria di Francesco Landriani: sappiamo che era stato educato alle arti fin dalla tenera età, seguirono poi gli studi di giurisprudenza (con laurea a Pavia nel 1684 [?]), riuscì a farsi benvolere dall'imperatore Leopoldo I d'Asburgo (1640-1705), che gli concesse il titolo comitale (1681) nominandolo suo consigliere aulico (23 gennaio 1681) e

(2) G. FOGOLARI, *Il museo Settala. Contributo per la storia della coltura in Milano nel secolo XVII*, "Archivio Storico Lombardo", S. III, v. XIV, a. XXVII (1900), pp. 58-126, cui alle pp. 402-403 si aggiunge un cenno all'esistenza di Mezzabarba. Su Settala si v. *Museum Septalianum. Una collezione scientifica nella Milano del Seicento*, a cura di A. AIMI, V. DE MICHELE, A. MORANDOTTI, Milano, Museo Civico di Storia Naturale, ed. Firenze, Giunti Marzocco, 1984, con ampia bibl.

(3) Si legge in una lettera di M. Settala dell'1 agosto 1667 a Henry Oldenburg, segretario della Royal Society di Londra riportata da C. TAVERNARI, *Il museo Settala, 1660-1680*, "Critica d'arte", 163-165 (1979), pp. 202-220, p. 204.

(4) Sulla famiglia si v. Giuliano PORTA, *Esemplari, e simulacri dignissimi delle virtù, stimoli potenti alle medeme, cioè Eroi, campioni e personaggi celeberrimi alessandrini [...]*, Milano 1693, *passim* per la storia della famiglia e in particolare pp. 262-263 e 283. Sulla famiglia si v. Giovanni SITONI DI SCOZIA, *Theatrum genealogicum familiarum illustrium, nobilium et civium inclytæ urbis Mediolani*, 1705 e ss, ms. in ASMi, c. 302, "Annuario della Nobiltà Italiana", v. XXIII (1901), p. 996 e V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano 1928-1935, v. 8, pp. 575-576 secondo Spreti il nostro ebbe due fratelli, il conte Francesco Maria (primogenito, di cui parla negli estratti del suo testamento) e Agostino, lettore all'università di Pavia. Egli sposò in prime nozze Camilla di Carlo Campeggi, morta giovane, e in seconde nozze Anna Maria Besozzi, figlia del conte Teodoro, ed ebbe per figli: Camilla (la quale sposò G.B. Avogadro, giureconsulto e poi Cesare Visconti, morta probabilmente nel 1718), Francesco Maria (che sposò Marianna Nicelli ed ebbe per figli Giuseppe, Francesco Maria, Alberto) e Giovanni Antonio, padre somasco 1670-1705. Sul ramo pavese si v. M. DRAGONI, M. FARAO, *Borgarello. Il feudo e la villa Mezzabarba*, S.L. 1992. Per lo stemma si v. C. MAROZZI, *Stemmario delle famiglie nobili di Pavia e del Principato*, Pavia 1992, segnalatomi dal dott. Giovanni Zaffignani.

poi avvocato fiscale in Milano (19 novembre 1691)⁽⁵⁾. Nel 1694 fu delegato di Diego Felipe de Guzmán, marchese di Leganes (m. 1711), governatore spagnolo per l'Italia e al tempo della guerra per il Monferrato, fra il 1693 e il 1695, ebbe corrispondenza con Eugenio di Savoia Carignano Soissons (1663-1736), generale di Leopoldo I in molte battaglie, soprattutto contro i Turchi⁽⁶⁾.

Visse soprattutto a Milano e la sua città, Pavia, lo inserì nel collegio dei suoi avvocati e dei decurioni⁽⁷⁾.

Morì il 31 marzo 1697 e venne sepolto "in Templo Sanctimonialium Ordinis S. Augustini sub vocabulo Sanctae Marthae"⁽⁸⁾, era da poco tornato da una missione di paciere nel mantovano, probabilmente legata alla questione di Casale Monferrato contesa fra la Francia e l'Impero (1695) e alla causa nata dalla rivolta dei sudditi al feudatario (Ferdinando Gonzaga) a Castiglione delle Stiviere (1691-1698 c.), in cui fu delegato di Carlo Borromeo Arese (1657-1734)⁽⁹⁾.

(5) Sulla carica di avvocato fiscale cesareo si v. C. CREMONINI, *Carlo Borromeo Arese. Un aristocratico lombardo nel "nuovo ordine" di Carlo VI*, in *Dilatar l'Impero in Italia. Asburgo e Italia nel primo Settecento*, a cura di M. VERGA, in "Cheiron", a. XI, n. 21, primo sem. 1994, pubbl. 1995, pp. 85-160, pp. 89-91 e n. 17: a Mezzabarba spettava la valutazione contributiva dei feudi imperiali, come figura affiancata al Plenipotenziario dei feudi, che era Ferdinando degli Obizzi (1690-1691), cui fece da sostituto Carlo Borromeo Arese, fra l'altro protettore di L.A. Muratori a Milano, e poi il maresciallo Antonio Caraffa (1691-1693), che propose il nostro per questa carica e volle che fosse riconosciuto dal governatore spagnolo di Milano, marchese di Leganes. Nel 1695-1696 il Plenipotenziario è Massimiliano Breyner, cui è legata una richiesta al geografo ducale estense, Giacomo Cantelli, di una carta dell'Italia centro-settentrionale, compresi Provenza e Delfinato, conclusasi con il mancato pagamento di Cantelli da parte di Mezzabarba per un motivo a noi ignoto, v. lett. di Cantelli a L.A. Muratori (a Milano), da Modena, 26 agosto 1695, in *Giacomo Cantelli Geografo del Serenissimo*, a cura di A. BONAZZI, D. DAMERI, F. FARINELLI, A. LODOVISI, S. TORRESANI, Bologna 1995, pp. 195-196. Mentre queste note andavano in stampa mi è giunta notizia della pubblicazione imminente di Cinzia Cremonini dal titolo *Subpennis eius. Feudi e Impero nell'Italia d'Antico Regime (XVII-XVIII secolo)*, Milano 1999, che si è occupata di Francesco Mezzabarba Birago nel capitolo 3, pp. 60-90, che qui cito grazie alla cortesia dell'Autrice.

(6) "Annuario della Nobiltà Italiana", v. XXIII (1901), p. 996.

(7) Il documento di accesso al decurionato è in Archivio Storico Civico del Comune di Pavia, *Legato Marozzi*, cart. 175, n. 82: devo la segnalazione al dott. Giovanni Zaffignani. Questo documento ci ricorda la data di nascita del nostro, lo descrive come possessore di una ricca biblioteca legale (infatti la madre, Vittoria Landriani, figlia di Francesco, proviene da una famiglia di giureconsulti, come molti membri di casa Mezzabarba) e fa menzione della prima moglie, Camilla Campeggi, da cui aveva ereditato una casa in Pavia.

(8) Tutti gli edifici religiosi dedicati a Santa Marta in Milano sono stati demoliti alla fine del '700 o all'inizio del secolo successivo, BIFFI (1705 c., pubbl. 1990), pp. 61 e n. 96, 67 e n. 142, 182 e n. 228, 193 e n. 316.

(9) Studiata dalla dott. Cinzia Cremonini, cui va un particolare ringraziamento per questa informazione e per le molte altre relative ai suoi studi sul Borromeo Arese e i feudi imperiali.

Il suo primo e pressoché unico biografo è Filippo Argelati (Bologna 1685-Milano 1755), che legato da amicizia soprattutto con il figlio del nostro, lo ricorda con affetto, ne traccia un sintetico profilo, evidenziandone l'intensa rete di contatti con il mondo erudito del suo tempo, soprattutto con Pedrusi e Magliabechi⁽¹⁰⁾, relazioni che ritornano frammentate ma ben visibili anche nella parte finale ovvero 'tabula gratulatoria' della sua opera maggiore, il cosiddetto *Occone* (1683).

Si tratta di oltre quaranta personaggi, tutti con spiccati interessi nel collezionismo numismatico, per la maggior parte italiani, come il fiorentino Apollonio Bassetti (1631-1699) e il veronese -ma vivente a Firenze- Enrico Noris (1631-1704), tramite per la raccolta del granduca Cosimo III de' Medici, i mantovani Orazio Bellini e Giuseppe Maria Bulgherini, i milanesi Giovanni Maria Bidelli (m. 1705 c.) e Manfredo Settala, il veneziano Nicolò Bon (1635-1712), tramite importante per altre raccolte venete (Grimani, Magno, Morosini, Ruzzini, Torta), altri veneziani come Girolamo Correr (1645-viv. nel 1697), Giovanni Carlo Grimani (1648-1714), Pietro Morosini (1611-1683), Marco Ruzzini (1620-viv. 1698), Giacomo Soderini (1640-1691), Giambattista Tiepolo (1650-1730), Bernardo Trevisan (1652-1720), cui si aggiunge la raccolta veneziana Cavotorta (o Caotorta), consultata attraverso l'indice e la raccolta che nel secolo precedente era stata di Stefano Magno (1526-1572), a Padova Charles Patin (1633-1693), Carlo Paparotti e Carlo Torta, a Parma la raccolta della famiglia Cantelli e soprattutto quella dei Farnese, tramite Paolo Pedrusi (1644-1720), a Reggio Emilia Giovanni Battista Cattaneo (1640-1709)⁽¹¹⁾, che gravita nell'ambito bolognese di Giuseppe Magnavacca (1639-1724), principale tramite per gli altri suoi concittadini: Silvestro Bonfiglioli (laur. 1664-m. 1696), Ferdinando Cospì (1606-1686), Giovanni Antonio Davia (1660-1740), Carlo Cesare Malvasia (1616-1693), Francesco Maria Minio (1625-1703), Valerio Polazzi (m. 1680)⁽¹²⁾, l'abate Domenico Federici (1633-1720) a Fano, Cesare Leopardi a Osimo, Giovanni Antonio Luparini nel Lazio, e a Roma la re-

(10) ARGELATI (1745), II, 2, coll. 2127-2128. È sconveniente ammettere tra le biografie del nostro il condensato di inesattezze di D. BIANCHI, *Alcuni Mezzabarba cultori di studi liberali*, "Il Regisole", IV (1962), pp. 16-19, il quale arriva a confondere Francesco Mezzabarba con Adolphe Occo e a parlare di Occo Mezzabarba e di suo figlio Francesco (sic!).

(11) Su cui F. MISSERE FONTANA, *Giovanni Battista Cattaneo collezionista di medaglie antiche*, in *Il "Portico dei marmi". Le prime collezioni a Reggio Emilia e la nascita del Museo Civico*, a cura di C. FRANZONI, Reggio Emilia 1999, pp. 117-128, con i contributi di C. FRANZONI, M. RICCI e M. SGHEDONI.

(12) Cospì viene consultato attraverso il libro che ne descrive il museo e con richieste dirette attraverso Magnavacca, anche Minio e Polazzi sono letti attraverso i rispettivi *Indici*, il secondo dei quali compilato da Magnavacca.

gina Cristina di Svezia (1626-1689), Luca Corsi, mercante, Camillo Massimo (1620-1677), Pietro Rosini; si aggiungono alcuni francesi, come Pierre Cherchemont, mercante, Jean-Jacques Chiflet (1588-1660), Antoine Galand (1645-1715), il mercante Jean Baptiste Jacobs, Jacob Spon (1647-1685), Jean Foy Vaillant (1632-1706), e lo svizzero Sebastien Faesch (1647-1712), di Basilea, che inoltre pone in contatto il nostro con la Biblioteca pubblica della sua città e con Tobia Hollander di Berau.

La maggior parte della documentazione direttamente legata a questo personaggio (come le lettere ricevute, gli appunti e gli abbozzi di opere letterarie, che grazie ad Argelati ben sappiamo essere esistiti) è purtroppo da considerarsi perduta, o meglio dispersa e frammentata, divisa dal suo nucleo originario, conservato nell'Archivio di San Pietro in Monforte, per lascito del figlio, oggi non più unitariamente rintracciabile⁽¹³⁾. Il riemergere a distanza di secoli di pochi frammenti, come si vedrà per alcuni libri posseduti e postillati dal nostro (v. Appendice II), può soltanto confermare la diaspora dei documenti.

Nuova luce su questa figura può quindi essere gettata solo da parentetiche espressioni, ricordi brevi e accenni, notizie tratte da una serie di fonti indirette (epistolari di altri antiquari dell'epoca) e dirette, come lettere del nostro ad altri appassionati raccoglitori di antichità: pur nella mancanza di molta parte di importanti documenti, quindi, appare doveroso rielaborare i pochi dati a nostra disposizione per ridar vita a una figura di grande levatura ed indubbia importanza nella storia della numismatica, ingiustamente dimenticata dalla storiografia, proprio a causa della diaspora del materiale d'archivio e della pesante acrimonia critica di alcuni suoi contemporanei⁽¹⁴⁾.

3. *Le opere*

L'opera maggiore del nostro è senz'altro il ponderoso volume del 1683,

(13) L'archivio dei Padri Somaschi di San Pietro in Monforte risulta oggi disperso, M. ESCOBAR, *Ordini e congregazioni religiose*, Torino 1951, I, p. 629, n. 57. Nel 1756, all'epoca della stampa della "Raccolta Milanese" l'archivio era ancora consultabile, v. MARTINONI (1991), *passim*. In ASMi oggi ne restano poche buste, nell'*Archivio Generale del Fondo di Religione. Abbazie e Commende*, in cui nulla si trova che possa interessare la famiglia Mezzabarba, secondo la ricerca per me cortesemente svolta dal dott. Maurizio Savoia. La chiesa e l'annesso convento sono stati demoliti alla fine del '700, BIFFI (1705 c., pubbl. 1990), p. 156 e n. 25.

(14) Il nostro merita solo un cenno in "Archivio Storico Lombardo", s. III, v. XIV, a. XXVII (1900), pp. 402-403, ben poco se confrontato agli studi invece dedicati al museo Settala.

il cosiddetto *Occone*⁽¹⁵⁾, cui dedica quattro anni della sua attività. Si tratta di una totale rielaborazione della nota opera di un autore del Cinquecento, Adolphe Occo (1524-1606), medico di Augusta, che aveva dato alle stampe l'unico compiuto esempio di quel grande tentativo di scrivere un *corpus* numismatico, che anima la letteratura nel secolo XVI⁽¹⁶⁾. L'importanza e l'ambizione del progetto, semmai abbia bisogno di essere comprovata, è ben chiara dal momento che per molti anni l'opera di Occo era stata considerata uno strumento, quasi un 'repertorio' irrinunciabile per ogni studioso della materia, per cui diversi esemplari si presentano ai nostri occhi oggi arricchiti di postille e aggiunte per adeguarsi il più possibile ad ogni singola esperienza di collezionismo e di studio, mentre il desiderio degli eruditi dell'epoca in materia di numismatica era proprio di lavorare alla riscrittura di questo *corpus*, sulla base di questo libro, o di vederla alle stampe, nel segno di un costante adeguamento alla moltitudine di differenti esemplari numismatici ritrovati, dei problemi da essi posti, nel corso di una tendenza fortissima che sfocerà nei grandi repertori ancor oggi in uso presso collezionisti e studiosi ed in costante aumento: le serie di volumi del British Museum e della Bibliothèque Nationale, il *Roman Imperial Coinage*, etc. È quindi importantissimo considerare i sopraesposti elementi avvicinandosi all'opera di Mezzabarba.

La riscrittura dell'opera di Occo era un progetto già caldeggiato da Seritorio Orsato (1617-1678) e Giovanni de Lazara (1621-1690), in Padova.

Il primo a darcene notizia è, nel 1672, frate Porporino Baroncini di Faenza, nella sua *Galeria Cesarea*, in cui, ringraziando Lazara per avergli concesso materiale numismatico da studiare, avverte il lettore che presto sarebbe uscita un'opera di "aggiunte all'*Occone*" fondata sulla vasta collezione Lazara (oltre 6.000 pezzi imperiali) e prodotto della "eruditissima penna del Sig.

(15) FRANCESCO MEZZABARBA BIRAGO, *Imp. Romanorum Numismata a Pompeo Magno ad Heraclium ab Adolfo Occone olim congesta, Nunc Augustorum Iconibus, perpetuis Historico-Chronologicis notis, pluribusque additamentis illustrata, & aucta studio et cura Francisci Medio-barbi Biragi S.R.I. Comitum et Regiae Civitatis Papiae Decurionis*, Mediolani, Ex Typographia Ludovici Montiae, 1683.

(16) Adolphe OCCO, *Imp. Romanorum Numismata a Pompejo Magno ad Heraclium quibus insuper additae sunt inscriptiones quaedam veteres, arcus triumphales, & alia ad hanc rem necessaria*, Antuerpiae, ex officina Christophori Plantini, 1579, ampliata dallo stesso autore nel corso della sua vita, culminando con la seconda edizione: ID., *Imp. Romanorum Numismata a Pompejo Magno ad Heraclium editio altera*, Augustae Vindelicorum, s.n.t., 1601. Su Occo si v. P. ARNOLD, *Adolf III. Occo (1524-1606) und das Dresdner Münzkabinett im 16. Jahrhundert*, in *Wissenschaftsgeschichte der Numismatik. Beiträge zum 17. Deutschen Numismatikertag 3-5 märz 1995 in Hannover*, herausgegeben von R. ALBERT und R. CUNZ, Speyer 1995, pp. 139-157. Per inquadrare l'opera si v. E. BABELON, *Traité des Monnaies Gregues et Romaines*, Première partie, tome I, *Théorie et doctrine*, Paris 1901, coll. 110-111.

Cav. Orsato” (17). I padovani intendevano coinvolgere nel progetto Enrico Noris, di passaggio nella loro città; Noris così ne scrive: “Sino a che ella [Mezzabarba] non abbia ristampato l’Occone, io non lo potrò leggere. Il Cav. Orsato di Padova col Signor Conte Lazara lo voleva ristampare, e mi pregò che ancor io mi fermassi in Padova per tal effetto. Quello muorì, io partij, e l’Occone si raccomanda a V. S. Ill. [...]” (18).

Lo stesso avrebbe voluto fare Francesco Cameli (viv. nel 1689), antiquario di Cristina di Svezia, che vedremo poi come ispiratore di Mezzabarba nel 1679: egli nel 1672 voleva lavorare a questo progetto che veniva propagandato già da alcuni anni da Frambotti, stampatore in Padova, legato a Serterio Orsato, ma senza ottenere risposta dal tipografo padovano. Lo stesso Cameli riteneva che nell’opera di Occo ci fossero “molte medaglie false, molte greche male scritte, e qualche milliario ve n’è da aggiungere” (19).

Anche nella prima opera di Jean Foy Vaillant troviamo l’idea che la rielaborazione del libro di Occo fosse ormai necessaria: Vaillant, che aveva raccolto l’insegnamento romano di Cameli, sottolinea la difficilissima reperibilità di copie dell’opera presso i librai e l’idea che si dovesse ricorrere ad un testo più accurato, soprattutto escludendo pezzi giudicati falsi; egli inoltre nel suo libro segnala con un asterisco i pezzi che non si trovano in Occo (20).

Al tempo di Occo le monete antiche erano più facilmente considerate medaglie, o comunque l’influenza di questa teoria (21) era molto forte (22). In questa ottica l’interesse prevalente era senza dubbio rivolto ai temi rappresentati al rovescio come stimoli alla virtù e importanti informatori sulla vita e la storia del mondo antico. L’interesse di Occo era quindi particolare, in quanto l’impostazione seriale, l’ordinamento dato alla sua opera, usufruiva di una fitta e complessa struttura di ordine cronologico, basata sui fasti e quindi sulla possibilità di inserire l’elemento della ‘medaglia antica’ nel tempo della storia universale, ponendola in una serie che faceva riferimento all’anno “or-bis”, all’anno “ab urbe condita”, ai consolati, grazie ai dati cronologici dedotti dalla titolatura imperiale presente nell’iscrizione di ogni moneta. Il tutto era inserito nella serie imperiale, comprendente, sotto il nome di ogni imperatore, anche i personaggi di secondo piano, mogli e figli, in ordine di metallo (all’in-

(17) P. BARONCINI, *Galeria Cesarea*, Faenza 1672, lettera al lettore, all’inizio dell’opera.

(18) NORIS (1741), lett. 14, 21 maggio 1682.

(19) La notizia è tratta dall’Epistolario Magnavacchiano.

(20) VAILLANT (1674), *Praefatio*.

(21) Anche in caso del prevalere dell’idea che le considerava strumenti della vita economica degli antichi.

(22) Essendo molto vicino al cuore degli umanisti il senso magniloquente della medaglia e del suo valore di *exemplum* morale.

terno di ogni gruppo definito dalla testa al diritto), seguendo uno schema grafico che suggeriva una descrizione completa e strutturata dell'iscrizione e della tipologia, in cui i pezzi con un comune diritto erano chiaramente raggruppati e leggibili. Questo concetto di raggruppamenti cronologici e descrittivi degli elementi rappresentava la vera forza del libro, nel quale era facile rintracciare una moneta. A seguito erano disposti tutti quei pezzi (soprattutto molti greci, più abbondanti nella seconda edizione), che non portavano indicazioni cronologiche tali da consentirne un migliore inquadramento nella struttura principale. Nessun risalto era comunque dato al modulo o ad altri dati fisici⁽²³⁾ (al di là della composizione metallica), elemento questo che rende ben evidente quanta strada ancora la scienza numismatica dovesse fare prima di giungere appieno a comprendere il valore economico del suo oggetto⁽²⁴⁾.

In questa problematica si inserisce il gusto seicentesco di una storiografia numismatica in chiave prettamente cronologica, prendendo le mosse gli studiosi proprio dal libro di Occo, che più d'ogni altro, nel secolo precedente, aveva guardato alle monete antiche come strumenti di una storia universale, inquadrandoli in una fitta maglia cronologica. In questo senso possiamo vedere il desiderio di riscrittura dell'opera, sia per l'adeguamento al progredire delle scoperte archeologiche, sia come segno di una precisa intenzionalità storica, di ricostruzione del tempo. Non è quindi un caso che Mezzabarba imposti la direzione del suo lavoro in senso cronologico. La sua opera non si presenta soltanto come un *locupletissimo Occoniano Aucuario*, come lo definisce Noris⁽²⁵⁾, non ha solo un valore quantitativo, ma si pone l'ambizioso obiettivo, grazie alla collaborazione dell'amico Noris, di rivedere i fasti consolari, ove lo consentano le testimonianze numismatiche ed epigrafiche, molto importanti e problematiche rispetto ai più noti elenchi di fasti derivati dalla letteratura, soprattutto grazie alle continue nuove scoperte⁽²⁶⁾. Questo processo — che qui non si discute nei particolari ricercandone una improbabile esattezza rispetto agli odierni risultati — è ben leggibile nella fitta corrispondenza tra Mezzabarba e Noris, costantemente impe-

(23) Lo stesso avverrà nell'edizione di Mezzabarba.

(24) Questo valore era pur già stato affermato con Enea Vico (1523-1567), ma era ancora lontano dall'essere ben utilizzato come nuova strada della scienza, essendo ancora necessario superare, in ogni suo retaggio, la mentalità imperante della moneta antica come medaglia, tesi di Sebastiano Erizzo (1525-1585). Su questo tema si v. l'articolo della scrivente, *La controversia "monete o medaglie". Nuovi documenti su Enea Vico e Sebastiano Erizzo*, "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, Classe di Scienze morali, lettere e arti", CLIII (1994-1995), pp. 61-103.

(25) NORIS (1691), ried. 1696, pp. 91-92.

(26) In questo l'autore maggiore è Onofrio Panvinio (1529 c.-1568), veronese e agostiniano come Noris.

gnati, con reciproco stimolo, ad uno sforzo critico per la ridefinizione cronologica dei regni dei vari imperatori, attraverso il confronto fra testimonianze di diversa natura (letteraria e archeologica), con lo scopo di precisare ulteriormente i fasti e nella consapevolezza, più volte espressa, della ulteriore perfettibilità dell'opera da parte delle future generazioni, nella speranza di nuove scoperte dagli scavi. Mezzabarba si rivolgeva spesso a Noris per consigli sulla bibliografia utile, grazie alla erudizione ecclesiastica di Noris, applicando quindi una idea di novità ad una ricerca altrimenti confinata nei limiti dell'antichistica più stretta. In questo mondo di erudizione postconciliare e successiva agli scritti del cardinale Baronio era quindi fondamentale l'utilizzo di un sapere ecclesiastico da sovrapporsi e collegarsi anche agli studi sull'antichità pagana: la direzione cronologica negli studi è pienamente figlia di questa situazione.

Un'opera dedicata ai soli fasti è annunciata da Mezzabarba nella prefazione del 1683, come una nuova sede per far meglio il punto su questo problema, in collaborazione con Noris: essa non vide però mai la luce. Di grande interesse è comunque la metodologia dichiarata per questo lavoro: Mezzabarba sottolinea infatti che è necessario accordare i fasti sulla fede delle monete, non dovendo accomodare la monete sulla fede dei fasti⁽²⁷⁾.

L'interazione dei due personaggi è ben visibile da queste lettere, anche se resa parziale dal fatto che esse sono soltanto quelle scritte da Noris al nostro e non possedendo le risposte del lombardo non ci resta testimonianza più precisa del suo apporto alla discussione dei temi. Ci soccorre in questo senso la descrizione del contenuto del volume, nella cui prefazione Mezzabarba inizia subito ricordando che lo scopo dell'opera e dello studio delle medaglie antiche non si deve trovare in sé medesimo, quanto piuttosto nella storia universale, dal momento che la scienza numismatica ha già compiuto passi importanti con la sua stessa definizione attraverso le opere fondamentali e, diremmo oggi, di carattere manualistico, scritte da Charles Patin (1633-1693) e Ezechiel Spanheim (1629-1710). Le direzioni della sua costruzione sono quindi due: l'aumento descrittivo degli esemplari⁽²⁸⁾ e la novità della serializzazione secondo i fasti, possibile non in una collezione, che non può possedere tutti i pezzi, ma solo in un libro-repertorio, che è collezione

(27) [...] *interim sciant me Fastos ad fidem Nummorum accomodare, non Nummos ad fidem Fastorum debuisse*, prefazione all'*Occone* (1683). Secondo la notizia di Bacchini, in BPPr, ms. Parm. 1578, lett. a Virginio Valsecchi, da Modena, 21 febbraio 1710: [Mezzabarba] "mi disse che s'era risoluto di non farne altro, quando uscì l'opera *de epochis Sepro - mac* del Noris [...]".

(28) Non possibile nei libri dei suddetti Patin e Spanheim, che per la loro impostazione manualistica fanno piuttosto riferimento a esempi chiarificatori.

di collezioni ⁽²⁹⁾, che consente di leggere le testimonianze numismatiche in una ottica molto più ampia, e porta con le monete, testimonianze fedeli, un considerevole apporto allo sviluppo della scienza storico-cronologica. Egli inizia l'impresa a Roma, nel 1679, dove incontra Raffaele Fabretti (1620-1700) e soprattutto Francesco Cameli, maestro di tutti gli antiquari a questa epoca, compreso Vaillant (1674) e già ricordato per il suo desiderio non realizzato di riscrivere il libro di Occo. Il consiglio e lo stimolo dell'ambiente antiquario romano fu quindi determinante per l'opera, come ricorda il nostro Autore.

L'interesse del nostro in fatto di monete antiche ci appare però già in periodo precedente: una lettera del gennaio 1678 di un tal Bartolomeo Del Giudice al bolognese Giuseppe Magnavacca ci testimonia il suo impegno nell'acquistare circa un centinaio di pezzi repubblicani, un'altra lettera, del 24 gennaio 1678, di Giandomenico Tiepolo (1650-1730) allo stesso Magnavacca parla di un suo negozio di medaglie ⁽³⁰⁾, e in una lettera di Mezzabarba a Jacob Spon, medico e antiquario lionese, egli si dimostra interessato alle opere di Tristan e Vaillant, senza dimenticare la sua conoscenza diretta con Francesco Lotti, importante antiquario bolognese, presso cui aveva veduto l'opera del secondo ⁽³¹⁾.

Egli iniziava così, tornato in Lombardia a partire dall'ottobre 1679, a lavorare ai fasti imperiali, smontando completamente il testo di Occo, ricopiando le descrizioni di monete su foglietti da riordinare secondo le regole della cronologia e non prima di averle controllate grazie al confronto con gli stessi pezzi citati in altri libri o posseduti nelle collezioni del nostro e dei suoi corrispondenti, non prima di averle implementate grazie alla descrizione di molti pezzi tratti da altri libri e dagli "scrigni" degli amici.

Il lavoro così riassunto nella prefazione si può controllare nelle lettere con Noris e Magliabechi: esso assunse la modalità della stratificazione e portò alla raccolta e riorganizzazione di una grandissima quantità di materiale, di composita natura e provenienza: nel 1680 le monete della raccolta di Mezzabarba aggiunte all'Occone erano ben 800, in ogni metallo, ed inoltre molte altre di derivazione libresca ⁽³²⁾. Alla fine dell'opera esse sono oltre 1800, se-

(29) NORIS (1741), lett. 27, di Noris a Mezzabarba, da Firenze, 8 ottobre 1680: "Leggerò il di lei Occone, che mi servirà di nobile galleria, maggiore di qual si voglia posseduta da' Principi".

(30) Nell'Epistolario Magnavacciano lett. di Bartolomeo Del Giudice a Magnavacca, da Milano, 5 gennaio 1678.

(31) Lett. di Mezzabarba a Jacob Spon, in Bibliothèque Municipale de Lyon, Ms. 1720, lett. 80, da Milano, 5 giugno 1679.

(32) BNCFi, *Epistolario Magliabechiano*, Ms. Cl. VIII, 778, lett. da Milano, 22 ottobre 1680.

gno probabilmente di ulteriori recenti acquisti. Negli anni successivi alla stampa se ne aggiungeranno molte altre (v. *infra*).

Andando a Roma, e passando per Firenze, Mezzabarba conobbe nel maggio 1679 Antonio Magliabechi, bibliotecario mediceo⁽³³⁾, cui inviò una interessante corrispondenza tra il 1679 e il 1696, oggi in Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Proprio grazie a Magliabechi il nostro entrò in contatto con Enrico Noris (gennaio 1680, per una lunga corrispondenza e amicizia, con lettere fino al 1693). All'inizio del 1680 il nostro iniziò a richiedere a Magliabechi se poteva introdurlo alla consultazione del medagliere dei Medici⁽³⁴⁾, cosa invero difficilissima da ottenersi dal granduca Cosimo III. Nella primavera del 1680 si trovava in Romagna⁽³⁵⁾, in aprile infatti aveva avuto modo di passare a Reggio Emilia, visitando brevemente il medagliere di Giovanni Battista Cattaneo, cui aveva proposto scambi⁽³⁶⁾. Nel giugno 1680 era inoltre prevista (e probabilmente avvenne) una visita al medagliere ducale di Parma⁽³⁷⁾.

Nel periodo iniziale del 1681 erano già in corso le prime prove di stampa dell'opera, per motivi evidenti di carattere organizzativo, stampa difficile per la mole del materiale e la necessità di una tipografia di buon livello, ricca di caratteri maiuscoli, tale da non dover ritardare troppo il lavoro, né troppo gravare sull'Autore, che stampava a proprie spese ed era "padre di famiglia". In quello stesso periodo il nostro sente la necessità di visitare le collezioni e compie un viaggio al termine del quale potrà iniziare la stampa con il complesso del materiale raccolto: passa da Parma, Modena, Mantova, Verona, Venezia, per accrescere l'opera⁽³⁸⁾; ritorna all'inizio di marzo, "con accrescimento di molte medaglie da me descritte ne' gabinetti visitati in questo mio viaggio, ne quali ho trovato cose scielissime". La stampa ritarda anche in attesa del libro sui medaglioni dell'abate François De Camps (1643-1723)⁽³⁹⁾, ma soprattutto a causa delle continue correzioni di bozze dei pri-

(33) BNCf, *Epistolario Magliabechiano*, Ms. Cl. VIII, 778, lett. da Milano, 16 maggio 1679.

(34) BNCf, *Epistolario Magliabechiano*, Ms. Cl. VIII, 778, lett. da Milano, 16 gennaio 1680.

(35) NORIS (1741), lett. 8, Noris a Mezzabarba, da Firenze, 16 aprile 1680.

(36) Lettera di Giovanni Battista Cattaneo a Giuseppe Magnavacca, da Reggio, 6 maggio 1680, nell'*Epistolario Magnavacciano*. I due avevano instaurato un rapporto epistolare, come si legge in altra lettera di Cattaneo a Magnavacca dell'1 agosto 1682.

(37) ÖUBBa, Ms. G.I.32, Mezzabarba a Faesch, lett. da Milano, 18 giugno 1680, Mezzabarba appare assai interessato soprattutto alle serie di monete greche.

(38) BNCf, *Epistolario Magliabechiano*, Ms. Cl. VIII, 778, lettere da Milano, 22 e 28 gennaio 1681. Dimostra di essere tornato dalla lett. da Milano, 3 marzo 1681.

(39) BNCf, *Epistolario Magliabechiano*, Ms. Cl. VIII, 778, lett. da Milano, 6 aprile 1681. Il volume, curato da Vaillant, uscirà però solo nel 1694.

mi imperatori inviate da Noris, basate soprattutto sulle monete delle colonie spagniche del Museo Mediceo⁽⁴⁰⁾, e sulla sua erudizione cronologica. Le bozze girano attraverso Bologna, tramite Magnavacca e la famiglia Ranuzzi. Sono le lettere di Noris, a questo punto, ricche di lunghissime, dense e vere e proprie dissertazioni cronologiche a supplirci la maggior parte delle notizie. Noris orienta il nostro sulle diverse redazioni manoscritte e a stampa dei fasti, sugli elementi di confronto, in un continuo altalenare di usi in cui ora prevale la fonte archeologica, ora quella letteraria, a seconda della sua differente plausibilità nelle diverse situazioni. Tendono a prevalere le fonti letterarie se sono contemporanee ai fatti (come Cassio Dione), mentre le testimonianze numismatiche devono sempre essere in accordo con quelle epigrafiche e letterarie proprio a causa del rischio altissimo di trovarsi davanti a esemplari sospetti di falso o di errore dei monetarii⁽⁴¹⁾. Un utile suggerimento viene da Noris: evitare la noiosità della indicazione cronologica, inserendo invece annotazioni circa le *res gestae* imperiali, migliori elementi per caratterizzare quegli anni in cui mancano dati dai fasti, suggerimento accolto nella situazione non facile del regno di Traiano (*Occone* (1683), pp. 146-165): fonte di ispirazione per questa operazione viene proprio dalle stesse tipologie nei rovesci delle monete.

Noris è inoltre particolarmente prodigo di consigli sulle operazioni tipografiche, la composizione del frontespizio, sull'idea di inserire all'inizio di ogni biografia il ritratto dell'imperatore, traendolo da una moneta, o come meglio consigliava Noris, da un disegno di buona qualità già eseguito da altri⁽⁴²⁾. Dalla prefazione di Mezzabarba impariamo che l'autore delle incisioni

(40) Su cui v. L. TONDO, *Enrico Noris e le monete ispaniche del Mediceo*, in *Monete Ispaniche nelle collezioni italiane*, Parte II, Roma 1986, Monografie del Bollettino di Numismatica, pp. 215-224.

(41) Un esempio è in NORIS (1741), lett. 24, da Firenze, 17 settembre 1680 e lett. 26, da Firenze, 1 ottobre 1680, in cui si offre di correggere le bozze dell'opera "per ponderare su le medaglie, se queste concordano con gli storici, e marmi antichi, poiché ella sa che molte monete sono state falsate, e supposte", e lett. 43, da Firenze, 29 luglio 1681, anche se nella lett. 38, da Firenze, 24 giugno 1681 le medaglie sono definite "irrefragabili testimoni". Importante resta comunque il fatto che anche dove un autore è passibile di correzione non è detto che sia giusto correggerlo, dal momento che lo stesso Occo era stato criticato per aver "finto" alcune titolature, che poi invero si erano "potute ritrovare ne' Musei dei nostri tempi", con parole di Noris, che non esclude neppure la possibilità dell'esattezza di talune monete antiche, lett. 26, da Firenze, 1 ottobre 1680.

(42) NORIS (1741), lett. 48, da Firenze, 23 settembre 1681 e lett. 55, da Firenze, 11 novembre 1681 (per il disegnatore) e lett. 70, da Firenze, 29 settembre 1682 (per l'intagliatore) e 71, da Firenze, 13 ottobre 1682: spesso Noris raccomanda l'importanza della somiglianza delle teste imperiali che illustrano il volume, così come anche la precisione nella resa delle leggende monetali da parte degli artisti, lett. 55 e lett. 67, da Firenze, 30 giugno 1682.

era Simone Durelli⁽⁴³⁾, il quale le realizzò tra l'ottobre 1681 e aprile 1682, per "un testone a testa"⁽⁴⁴⁾.

Altro indovinato suggerimento di Noris riguarda la possibilità di rendere evidente l'importanza del lavoro di rielaborazione ed ampliamento dell'opera con l'uso di asterischi a fianco ai pezzi non presenti nell'opera di Occo, suggerimento accolto da Mezzabarba, che ne avverte il lettore nella prefazione⁽⁴⁵⁾.

La stampa ebbe veramente inizio nell'aprile 1682 o poco prima, prevedendo di apporre comunque una sezione di *Addenda, corrigenda* per le notizie giunte a questo momento⁽⁴⁶⁾. Il lavoro fu anche corredato da cinque indici: i personaggi raffigurati al diritto, le tipologie rappresentate al rovescio, i personaggi illustri il cui nome compare nelle leggende monetali⁽⁴⁷⁾, le colonie e i municipi che coniarono, le fonti, libresche e collezionistiche, che avevano fornito il materiale. Si tratta di una indicizzazione assai sviluppata e di concetto sorprendentemente moderno, dal momento che all'indice dei nomi di illustri personaggi corrispondono le attuali indicizzazioni di nomi di magistrati che compaiono sulle monete; un indice quest'ultimo strettamente correlato all'impostazione cronologica, essendo in maggioranza costituito da nomi di consoli.

Il lavoro di correzione e aumento veniva svolto più comodamente da Noris grazie ad una copia dell'opera di Occo, edizione 1601, inviategli da Mezzabarba, in cui Noris poteva meglio orientarsi, dal momento che non se ne trovava altra copia in Firenze⁽⁴⁸⁾.

Nelle lettere fra Noris e Mezzabarba in questo periodo, in cui il nostro lavorava alla sua maggiore opera, tra le molte occasioni di interesse cronologico ha una maggiore evidenza la lunga discussione su una rara moneta di Traiano, che per la sua titolatura particolare induce Noris a correggere i fasti, non prima però di averne ampiamente discusso con lo stesso Magnavacca, con Mezzabarba e Raffaele Fabretti, sia per stabilire l'autenticità della moneta, che l'esattezza della lettura, superandone i problemi di conservazione⁽⁴⁹⁾.

(43) Milanese, attivo tra il 1660 e il 1694, U. THIEME, *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler ...*, X, Leipzig 1914, p. 211, legato alla corte imperiale, insieme all'autore del disegno del frontespizio figurato, il lombardo Filippo Biffi, U. THIEME-F. BECKER, *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler ...*, IV, Leipzig 1910, p. 18.

(44) ÖUBBa, Ms. G.I.32, Mezzabarba a Faesch, lettere da Milano, 15 ottobre, 25 novembre 1681 e 25 febbraio e 18 marzo, 1 aprile 1682.

(45) Già VAILLANT (1674) aveva usato l'asterisco in questo modo.

(46) NORIS (1741), lett. 63, da Firenze, 7 aprile 1682 e lett. 66, da Firenze, 9 giugno 1682.

(47) Questo indice, con gli altri, è lodato da BANDURI (1719), p. 101.

(48) Su questo libro vedi la descrizione in Appendice II.

(49) Nell'Epistolario Magnavacciano, lett. del 1681, 1683 e 1687, di Noris a Magna-

L'altro esempio è la moneta della zecca ispanica di Ilipa (Ilipense), con monetazione datata al II sec. a. C., puntualizzata, da Noris e Mezzabarba, sulla scorta di Occo, come Ilipa, città della Betica, dopo le discussioni sul nome e sulla sua identificazione con Filippi di Macedonia, discussioni trascinate da Augustin a Goltz e a Spanheim⁽⁵⁰⁾.

Da ultimo, nella prefazione, Mezzabarba affronta il tema degli errori: egli pensa che l'indicazione dell'autore da cui trae una descrizione monetale lo esenti dall'errore eventualmente commesso da questo, ma chiede comunque scusa al lettore di quelli che sono certo i molti errori presenti, particolarmente per l'immane lavoro di correzione delle bozze eseguito mentre si prendeva cura delle molteplici necessità quotidiane. Segue l'indirizzo dell'opera agli Antiquari, ovvero a coloro che si dilettono di monete, ma che non ne hanno bisogno per sapere ciò che già sanno, ad essi quest'opera non sarà materialmente necessaria, ma moralmente utile. Essa potrà esserlo anche per gli studiosi di cronologia, per le maggiori precisazioni fornite dal dato numismatico, per i politici, come monito morale, per i giudici, per conoscere il volto degli imperatori, che hanno emanato la legislazione romana e per datare questa stessa, per gli storici sacri e profani, per i filologi, per i poeti e i pittori. L'elemento di utilità sarà proprio costituito da questo corretto riordino delle gesta e delle notizie di carattere antichistico, collegate ai rovesci delle monete, in un assetto cronologico il più possibile esatto.

La prefazione si chiude con una esortazione al lettore affinché perdonando gli errori sia così generoso da inviare al nostro Autore ogni ulteriore descrizione di monete sia latine, che di colonie, che greche, per l'aumento di questo volume e per la preparazione del prossimo.

Resta, a questo punto, solo da gettare un sguardo all'interno del libro, per coglierne la struttura organizzativa: esso continua a seguire la disposizione in tre metalli, oro, argento e bronzo, usata da Occo, come suddivisione interna di ogni 'particella cronologica', che viene identificata inizialmente da una completa titolatura imperiale, con l'indicazione di tutti quei titoli che costituiscono un pieno elemento di datazione: *tribunicia potestas, consul, consul designatus, imperator*. All'interno di questa griglia la particella crono-

vacca, e NORIS, *Lettere*, a Mezzabarba, lett. 55-58 (1681), coll. 175-186, e coll. 189, 197-198, 202. La moneta è BMC.III.159.++.

(50) *Occone* (1683), pp. 48-49. A. HEISS, *Description générale des monnaies antiques de l'Espagne*, Paris 1870, pp. 375-377 e *Sylloge Nummorum Graecorum. The Royal Danish Collection of coins and medals, Danish National Museum, Spain-Gaul*, Copenhagen 1979, nn. 146-150. HARDOUIN (1684), pp. 217-218 si prende il merito della correzione, ma nell'esemplare postillato da Noris e Mezzabarba (vedi Appendice II) si trova una annotazione del lombardo che attribuisce a Noris il merito del lavoro.

gica minima è identificata dai nomi dei consoli, spesso corredati da un fatto o un gesto che identificano l'anno, a margine l'indicazione dell'anno *ab urbe condita* e dell'anno dell'era cristiana. All'interno di questa sezione, in ordine di metallo, sono descritte le monete, raggruppando differenti rovesci sotto la descrizione di uno stesso diritto. Particolarmente raffinato è il sistema di scansione degli elementi che contribuiscono a diversificare in maniera minima e precisa i diversi pezzi, raggiungendo anche la possibilità di costruire un sistema di pur lievi varianti grazie alla diffusa indicazione *in alio*. Purtroppo nessuna attenzione è data al modulo delle monete.

Alla fine del capitolo dedicato ad ogni imperatore, che porta inizialmente un ritratto inciso e una breve biografia per *res gestae*, si trovano i *Coloniarum Nummi*, completati da una sintetica notizia in corsivo per il nome di ogni città al momento del suo primo comparire.

Un interessante capitolo della vicenda del libro è costituito dalla necessità, espressa sia nella prefazione al lettore, che ben evidente nelle lettere, di suddividere il materiale raccolto, e quindi l'opera, in due parti: al primo volume delle monete "latine" doveva seguire un volume di monete coloniali (quindi in lingua latina) e greche imperiali, che l'Autore, nella prefazione, sperava pronto nello spazio di due anni. Questo secondo volume rappresenta la grande opera incompiuta di Mezzabarba, la quale sarà ereditata dal figlio Giovanni Antonio, cui neppure toccherà in sorte di portarla a termine.

Un punto di congiunzione fra l'opera di Occo e quella di Mezzabarba è dato dalla presenza assai forte di pezzi di colonie latine nell'*Occone* (1683): essi, come ricordato nella prefazione, sono motivati dalla generosa apertura della collezione dei Medici, cui aveva collaborato Noris, occasione da non trascurarsi rimandandone la pubblicazione. La distinzione in due tomi è stata un vero dovere dell'Autore, sia per la mole del materiale a sua disposizione, che non poteva trovar posto in un solo volume, sia per la diversa ottica che sovrintendeva alla sezione greca, non più governata dalla struttura temporale, ma da quella dello spazio, dalla geografia antica delle zecche che avevano battuto moneta per gli imperatori romani. A questo infatti avrebbe teso il lavoro di inquadramento di un vasto materiale, utile all'illustrazione di una geografia meno nota, in stretta relazione, secondo Noris, con la geografia dei Concili, quasi una geografia 'ecclesiastica'. Ancora una volta il punto di riferimento per la bibliografia erudita è padre Noris, che immediatamente dopo l'uscita del primo volume è consultato per informazioni sulle medaglie greche del Museo Mediceo⁽⁵¹⁾, sulle quali Noris stesso si impegna, come in pas-

(51) NORIS (1741), lett. 81, da Firenze, 29 giugno 1683.

sato, a fornire descrizioni di pezzi⁽⁵²⁾, che in abbondanza recano notizia di zecche ignote (sono 118), sulle quali desidera che sia impostato il lavoro delle “notazioni geografiche”⁽⁵³⁾. Egli si impegna anche a rintracciare nomi di possibili collezionisti ricchi di questi materiali, a ricercare ogni fonte per l’individuazione geografica delle zecche inedite, fornendo inoltre consigli sulle difficoltà della stampa in lettere greche. L’amichevole apporto di Noris è molto apprezzato dal nostro, che ne ricorda l’importante aiuto, scrivendo a Magliabechi che “egli ha aperto al mio intelletto la strada d’operare”⁽⁵⁴⁾.

La decisione di Mezzabarba di suddividere il lavoro non era stata ben accolta da un personaggio come Charles Patin, considerato un grande esperto, in modo particolare della materia greca. Egli ne aveva parlato in questi termini in una sua lettera a Giuseppe Magnavacca, del 20 febbraio 1681: “È venuto qui la settimana passata et anco in Venezia, il sig.r Mezzabarba, da Milano, mi ha mostrato una nuova prova della maniera colla quale vuole far stampare il suo Occone; tutto va bene, fuor d’una cosa che mi dispiace infinitamente et che stimo dispiacerà a molti altri: cioè di non aggiungere le medaglie greche; dice che dopo questo tomo ne farà un secondo delle greche sole; dico che questo andarà male, et che bisogna congiungere nell’istesso imperatore le latine et le greche: risponde che piglierà consiglio, et poi si risolverà”⁽⁵⁵⁾. In questa affermazione così negativa verso la suddivisione del lavoro, si vede bene la disposizione d’animo di una parte del pubblico erudito che avrebbe letto i libri di Mezzabarba. A completamento possiamo ricordare l’idea in una lettera, già del 1679, del nostro a Magliabechi: in questa egli ammette la grande difficoltà incontrata nella correzione di una materia ricca di errori, come si presenta dall’opera di Occo, irta di ostacoli per il nostro, che non sa il greco, e che desiderbbe coinvolgere *in scriptis*, ovvero con il testo già ben impostato, lo stesso Patin, che stima esperto, ma lo vede “così geloso di gloria in materia di cose attinenti alle medaglie” che non sa risolversi a chiamarlo nell’impresa⁽⁵⁶⁾. L’espressione soprariportata di Patin po-

(52) A questo proposito Noris si raccomanda che il nome dei Medici sia citato solo per pezzi particolarmente rari o non rintracciati presso altre fonti, in maniera da dare il massimo lustro al museo del Granduca di Toscana, NORIS (1741), lett. 87, da Firenze, 16 novembre 1683.

(53) NORIS (1741), lett. 88, da Firenze, 23 novembre 1683.

(54) BNCfI, *Epistolario Magliabechiano*, Ms. Cl. VIII, 778, lett. da Milano, 24 luglio 1684.

(55) Nell’Epistolario Magnavacciano, lettera di Charles Patin a Giuseppe Magnavacca, da Padova, 20 febbraio 1681. La stessa idea di Patin si legge in una lettera in ÖUBBa, Ms. G.I.32, Mezzabarba a Faesch, lett. da Milano, 6 aprile 1680, Mezzabarba aveva già consultato Patin tre volte a Venezia e una volta a Padova, chiedendogli consigli per il suo progetto.

(56) BNCfI, *Epistolario Magliabechiano*, Ms. Cl. VIII, 778, lett. da Milano, 20 dicembre 1679.

trebbe corrispondere proprio ad un tentativo del nostro di sondarne la disponibilità. La decisione di suddividere l'opera appare infatti già presa in una lettera di Mezzabarba a Magliabechi del 22 ottobre 1680⁽⁵⁷⁾, lettera in cui appare la notizia più interessante, che ci conferma le motivazioni della speranza del nostro di arrivare in tempi rapidi ad una stampa del volume secondo: egli è in trattativa con Jean Foy Vaillant, il famoso antiquario della corte francese, per acquistare il manoscritto con i suoi appunti per l'opera sulle monete di colonie e città greche. Alle 35 doppie che ne chiede il francese il nostro ribatte con un'offerta di 30 doppie, che potrebbe fruttargli le schede di circa 6.000 pezzi, cui aggiungerebbe tutte quelle tratte dalle fonti libresche e qualche nota del suo "inchiostro". L'affare evidentemente sfumò, dal momento che nulla se ne sa in seguito e che Vaillant ha scritto a proprio nome libri su questi temi. La notizia non pare però priva di fondamento, trattandosi di una confidenza fra amici, riferita per giunta ad un personaggio in seguito descritto (forse non senza una certa invidia) come particolarmente venale, pronto a mettere le proprie capacità letterarie a disposizione del miglior offerente (vedi *infra* le parole del figlio Giovanni Antonio, al ritorno dalla Francia, in una sua lettera a Muratori). Una velata conferma arriva anche da un accenno di Louis Jobert (1637-1719), il quale lamenta il fatto che Vaillant abbia raccolto il materiale per un'opera sulle monete greche senza pubblicarlo — lo sarà in seguito, VAILLANT (1698, ried. 1700): "Le Comte Mezza-Barba le lui avoit demandé pour son deuxieme tome de l'Occo augmenté, qui apparemment ne se ne verra jamais, au moins dans sa perfection, si l'auteur ne trouve quelque secours pareil, dans un homme qui ait, comme Monsieur Vaillant, la connoissance de tous les plus beaux Cabinets de France, d'Italie, & des autres Pays, où l'on conserve ces riches Monumens de l'Antiquité"⁽⁵⁸⁾.

La suddivisione dell'opera è motivata infine nella prefazione al lettore, come una necessità, dal momento che le previste pubblicazioni di Vaillant sulle monete coloniali e greche e il grande progetto di Patin (poi non realizzato) creavano le condizioni per vanificare del tutto il lavoro del nostro, se fosse giunto più tardi.

Nel 1681 è la stampa del primo tomo a occupare le fatiche e le finanze

(57) BNCFi, *Epistolario Magliabechiano*, Ms. Cl. VIII, 778, lett. da Milano, 22 ottobre 1680. La trattativa doveva essere già aperta almeno da maggio, poiché in una lett. in ÖUBBa, Ms. G.I.32, di Mezzabarba a Faesch, da Milano, 5 maggio 1680 si fa cenno a questo affare, di cui nulla più si sa dalle lettere successive.

(58) L. JOBERT, *La Science des Medailles*, Parisiis 1692, riletta nella ed. Paris 1739, I, pp. 103-104.

del nostro, che rimanda il secondo ⁽⁵⁹⁾, ma già nel 1684 esso appare pronto all'inizio della stampa a fine anno, essendo "a buon punto" e dal momento che il suo Autore vi lavorava "indefessamente perché possa sortire prima del quadriennio di Monsù Morel" ⁽⁶⁰⁾. In questo momento infatti il nostro si sente particolarmente stimolato dalla concorrenza del francese André Morell (1646-1703), che aveva progettato una grandiosa opera numismatica, sottoscritta preventivamente da una moltitudine di dotti e antiquari, ma purtroppo mai realizzata ⁽⁶¹⁾.

Nel 1685 ancora ferve il lavoro sulle medaglie greche ⁽⁶²⁾, ma spesso il nostro si trova in villa, o ha problemi di salute ⁽⁶³⁾, non riuscendo quindi a studiare come vorrebbe. Poco dopo anche Noris lamenta con l'amico che non ha da lui più notizie circa l'opera che meditava sulle monete greche ⁽⁶⁴⁾. Un altro particolare interessante si legge nelle lettere del 1689 di Giuseppe Magnavacca a Vaillant: il Duca di Parma aveva iniziato ad interessarsi alla collezione di famiglia da quando Mezzabarba ne aveva pubblicato una serie di pezzi, la conseguenza era stato un forte sostegno al progetto di pubblicare la collezione farnesiana, cosicché nessuno poteva accedervi e lo stesso Mezzabarba, che pure si era recato a Parma e aveva copiato molte monete greche imperiali per il suo secondo tomo, non poteva servirsene né soprattutto pubblicarle: il mancato sostegno di una grande collezione, come quella di Parma, non facilitava l'impresa. In questi anni Vaillant viaggiava per l'Italia (nel 1685 era a Firenze dove incontrava Noris) e diffondeva nell'ambiente degli antiquari notizia dei suoi progetti sulle monete "imperiali greche" ⁽⁶⁵⁾. Questi progetti, certo noti al nostro (che avrebbe mancato l'incontro con Vaillant a Milano), uniti alla sua dichiarata non conoscenza della lingua greca e alla importante mancanza di corrispondenti francesi, devono averlo indotto a

(59) BNCFi, *Epistolario Magliabechiano*, Ms. Cl. VIII, 778, lett. da Milano, 6 aprile 1681.

(60) BNCFi, *Epistolario Magliabechiano*, Ms. Cl. VIII, 778, lett. da Milano, 5 gennaio 1684. Nella lett. del 13 febbraio 1684 Mezzabarba invia a Magliabechi uno "specimen dell'opera greca che vado perfezionando" per avere un parere sulle note geografiche, storiche e cronologiche che intendeva apporre.

(61) Il progetto morelliano aveva infatti incalzato Mezzabarba, come annota anche Noris, in una sua lettera a Magnavacca, da Firenze, 4 gennaio 1684.

(62) BNCFi, *Epistolario Magliabechiano*, Ms. Cl. VIII, 778, lett. da Milano, 23 gennaio 1685.

(63) BNCFi, *Epistolario Magliabechiano*, Ms. Cl. VIII, 778, lettere da Milano, 12 settembre e 13 novembre 1685 (ha una "flussione").

(64) NORIS (1741), lett. 102, da Firenze, 1 agosto 1685.

(65) Che culmineranno poi nei libri su Arsacidi, Seleucidi e Tolomei e in VAILLANT (1698).

non perseguire lo scopo del secondo tomo con la stessa energia del primo, spostando la sua attenzione su temi meno impegnativi, come lo studio dei *vota decennialia* o delle monete di Commodo.

Le applicazioni alla numismatica greca imperiale per favorire Mezzabarba sono uno degli stimoli che spinge Noris alla redazione di un'ambiziosa, quanto complessa opera di cronologia applicata alle medaglie con indicazioni di ere nelle zecche che sta componendo in questi anni ⁽⁶⁶⁾.

Nella primavera del 1686 Vaillant passa da Milano, ma non può visitare il museo del nostro, che si trova "in villa" ⁽⁶⁷⁾.

Infine gli anni dal 1686 al 1693 nulla più registrano, nelle lettere a Magliabechi, circa l'opera progettata, in esse si parla di baratti di libri, di conoscenti e di gravissimi affari, che nel 1694 ⁽⁶⁸⁾, rendono oppresso il nostro Mezzabarba da molte occupazioni importanti, costringendolo a trascurare gli studi. Siamo all'epoca di un incarico ricevuto dal governatore spagnolo, marchese di Leganes su cui non abbiamo purtroppo particolari (v. *supra*). Sempre più spesso le sue lettere sono scritte da un segretario, nel 1696 si preoccupa di mandare a studiare a Firenze il figlio Giovanni Antonio ⁽⁶⁹⁾: ormai il nostro è oberato dagli impegni dovuti alla carica di Fiscale Imperiale.

Negli ultimi anni infatti l'interesse erudito di Mezzabarba si limita alla richiesta di informazioni a Noris circa le indicazioni numerali dei *decennialia* imperiali ⁽⁷⁰⁾, avendo la dichiarata intenzione di scrivere sull'argomento dei voti e dei trofei; a questi temi si riferisce anche una lettera di Giuseppe Magnavacca al nostro, in cui il bolognese gli procura qualche notizia al riguardo ⁽⁷¹⁾. Lo scritto non si deve essere concretizzato se non trova menzione nell'elenco delle opere manoscritte redatto da Argelati, pur ricordandolo Muratori con il titolo di *Liber de Votis quinquennialibus decennialibusque* in una lettera a Ottone Mencke (1644-1707), dandogli la notizia della morte di Mezzabarba ⁽⁷²⁾.

(66) Si tratta di E. NORIS, *Annus et Epochae Syromacedonum in vetustis Urbium Syriae nummis expositae*, Florentiae 1691, ried. Lipsia 1696.

(67) NORIS (1741), lett. 115, da Firenze, 7 maggio 1686.

(68) BNCFi, *Epistolario Magliabechiano*, Ms. Cl. VIII, 778, lett. da Milano, 17 agosto 1694.

(69) BNCFi, *Epistolario Magliabechiano*, Ms. Cl. VIII, 778, lett. da Milano, 17 novembre 1696, lo raccomanda al priore della Certosa di Pisa, un Besozzi, probabilmente parente della madre del giovane.

(70) NORIS (1741), lettere 122 e 123, da Firenze, 19 e 26 novembre 1686.

(71) La lettera, da Bologna, 20 novembre 1686, si trova stampata in "Raccolta Milanese", anno 1756, foglio 30: essa è tratta dalla raccolta dell'epistolario del nostro che stava nella Biblioteca di S. Pietro in Monforte dei Chierici Regolari Somaschi.

(72) Lettera di L. A. Muratori a Ottone Mencke, da Milano, 5 marzo 1697, in MURATORI, *Epistolario*, I (1901), pp. 222-223, lett. 196.

Di questo periodo (1687) è la pubblicazione di un'operetta di intento celebrativo del Re di Polonia Giovanni III Sobieski (1624-1696), ornata di paragoni con i sovrani della classicità⁽⁷³⁾.

In seguito il progetto fu quello di scrivere una vita dell'imperatore Commodo, illustrandola con l'ausilio della documentazione numismatica, in particolare greca, secondo un criterio cronologico: ne troviamo notizia nelle lettere di Noris, che nel 1690, avverte il nostro che già l'abate francese Claude Nicaise (1623-1701) aveva in corso di elaborazione un'opera simile⁽⁷⁴⁾: il lavoro di Mezzabarba è ricordato nell'elenco di Argelati come incompiuto per la morte dell'Autore, in mano al figlio maggiore, Francesco Maria⁽⁷⁵⁾. Alla biografia di Commodo ed ai cupi pensieri di guerra, che vi si associavano nel tempo stesso, fa riferimento una lettera di Giuseppe Magnavacca del 1691 al nostro⁽⁷⁶⁾.

In una lettera di Noris da Roma, 1693, è preciso il riferimento alla nuova situazione: "Il gran Ministero, che col crescersi degli esserciti, aumenta in lei le fatiche della carica addossata alla singolare industria di V. S. Ill. dalla Maestà Cesarea, la rendono oziosa nello studio delle medaglie, dalle quali me ancora tengono lontano le diverse occupazioni della carica, e di altri impieghi"⁽⁷⁷⁾: Mezzabarba è impegnato come Fiscale Imperiale, Noris è ormai divenuto Prefetto della Biblioteca Vaticana, carica che gli impedirà per sempre di dedicarsi agli amati studi.

(73) *Numisma Triumphale, ac pacificum invictissimo Ioanni III Dacico, Turcico, Tartarico, maximo Poloniae Regi etc. Pace cum Moschis, ac Foedere firmatis*, a Francisco Mediobarbo Birago, S. R. I., Com. Civitatis Regiae Papiæ Decurioni, ac. I. C. C., humillime oblatum, Mediolani, per Carolum Federicum Gagliardum, MDCLXXXVII, rec. in G. CINELLI CALVOLI, *Biblioteca Volante*, cont. da D. A. Sancassani, 2.a ed., t. III, Venezia 1746, pp. 330-331 e "Giornale de' Letterati" [Parma], 1687, pp. 40-42.

(74) NORIS (1741), lettere 139 e 140, da Firenze, 28 novembre e 19 dicembre 1690, nella lettera 141, da Firenze, 24 luglio 1691 Noris rincuora l'amico, dicendosi convinto che la guerra sarà grande, ma lontana dal suo museo, cosicché potrà dedicarsi alle sue predilette fatiche letterarie. Noris informa Nicaise dell'intenzione di Mezzabarba di scrivere una biografia di Commodo sulla base delle monete greche, NORIS (1741), lett. 189, a Claude Nicaise, da Firenze, 10 aprile 1691. La biografia di Commodo aveva una impostazione cronologica, come ricorda una lettera di L. A. Muratori a Ottone Mencke, da Milano, 5 marzo 1697, in MURATORI, *Epistolario*, I (1901), pp. 222-223, lett. 196.

(75) ARGELATI (1745), col. 2128.

(76) Lettera da Bologna, 7 febbraio 1691, in "Raccolta Milanese", anno 1756, foglio 30.

(77) NORIS (1741), lett. 145, da Roma, 26 dicembre 1693.

4. *Fortuna commerciale e critica dell'opera. Sua riedizione nel 1730. Critiche ed utilizzi successivi*

Molto utile per conoscere la storia dell'opera di Mezzabarba è la constatazione del suo iniziale insuccesso editoriale: questo libro che, proprio grazie all'importanza per i collezionisti dell'opera di Occo, ormai rarissima, introvabile e di alto prezzo, e pur bisognosa di revisione, appare atteso e desiderato da tutto il mondo letterario dell'epoca, non vende lo sperato numero di copie. Il volume era già finito di stampare nella tarda primavera del 1683; giunge a Noris in giugno e nel luglio dello stesso anno si registrano le mancate vendite, probabilmente anche per l'alto prezzo, dovuto al forte impegno economico sostenuto dall'Autore nella lunga operazione di stampa⁽⁷⁸⁾. In una successiva lettera Noris informa il nostro della vendita del suo volume nella bottega del libraio Barzanti in Firenze già un mese prima della sua spedizione ai primi amici⁽⁷⁹⁾. Nella stessa lettera Noris ricorda all'amico che gli sarà molto difficile aiutarlo a vendere alcune copie del volume, dal momento che in Firenze le lettere, e soprattutto l'erudizione antiquaria, appaiono del tutto "morte" e a pochissimi (che non l'abbiano già avuto in quanto possessori di medaglieri citati nell'opera), un simile libro potrebbe interessare. Il particolare interessante però viene da una contemporanea lettera di Mezzabarba a Magliabechi che ci chiarisce l'episodio del Barzanti come il frutto di una operazione illegale compiuta dal tipografo, che aveva evidentemente contravvenuto ai patti, tirando per sé un certo numero di copie del volume per venderle in anticipo, realizzando un guadagno che sarebbe spettato al suo autore-editore⁽⁸⁰⁾.

L'insuccesso commerciale corrisponde invece ad un successo nel mondo degli eruditi del suo tempo, almeno inizialmente. Per determinare la fortuna dell'opera ci possono soccorrere le recensioni sulla stampa periodica letteraria, spesso lacunosa riguardo a questi anni: ne troviamo un riassunto, dipendente dalla prefazione, negli importanti *Acta Eruditorum* di Lipsia⁽⁸¹⁾, un cenno in *Philosophical Transactions* di Londra⁽⁸²⁾ e una recensione più arti-

(78) NORIS (1741), lett. 82, da Firenze, 13 luglio 1683.

(79) NORIS (1741), lett. 83, da Firenze, 27 luglio 1683.

(80) BNCFi, *Epistolario Magliabechiano*, Ms. Cl. VIII, 778, lettere da Milano, 18 luglio, 18 agosto, 7 ottobre 1683. Lo stesso si ricava dalle lettere di Noris a Magnavacca, 27 luglio 1683, nell'Epistolario Magnavacchiano e da quelle di Noris a Mezzabarba, NORIS (1741), lett. 84, da Firenze, 14 settembre 1683.

(81) *Acta Eruditorum* [Lipsiae], 1684, pp. 199-201.

(82) *Philosophical Transactions*, a. 1684, pp. 852-832, nella recensione dell'opera di Andrée Morell.

colata in *Journal des Sçavans* dell'Académie Royale des Inscriptions et Belles Lettres di Parigi⁽⁸³⁾: qui l'opera è descritta non solo sintetizzandone la prefazione, ma sottolineando l'apporto di correzione ed aumento al testo di Occo, con gli esempi maggiori, come la correzione della colonia ispanica di Ilipa e la citazione delle monete di Traiano, che per l'anno 104, portano un contributo notevole al miglioramento delle conoscenze cronologiche dell'epoca (vedi *supra*).

Parole entusiastiche gli vengono riservate, in attesa dell'imminente pubblicazione dell'opera, dal bolognese Carlo Cesare Malvasia, nell'operetta su una iscrizione enigmatica⁽⁸⁴⁾. Espressioni di tono encomiastico gli usa anche Claude Nicaise, nel suo *De Nummo Pantheo* del 1689, utilizzandone l'opera come testo di riferimento⁽⁸⁵⁾ e lo stesso Vaillant, nella sua opera sulle monete di colonie, ricorda che *Occonem feliciter illustravit & auxit*⁽⁸⁶⁾. Di tono non del tutto negativo era anche un altro francese, Louis Jobert, autore di un manuale importante per l'epoca, che lamenta soltanto la mancanza del secondo volume⁽⁸⁷⁾, e consiglia il testo di Mezzabarba per la sua disposizione cronologica, restando valido il libro di Occo per le monete greche.

Importante dimostrazione dell'iniziale buona accoglienza dell'opera è una precisazione in un personaggio vicino all'ambiente del nostro autore: il padre Antoine Pagi (1624-1699), autore di un'opera sulla cronologia, in cui corregge il lavoro di un cardine di questa scienza, Cesare Baronio (1538-1607): Pagi ammettendo l'utilizzo della fonte numismatica ed epigrafica, sottolinea come molti antiquarii dell'epoca avessero dato descrizioni inesatte e manchevoli delle monete, omettendo soprattutto i dati del diritto, con la titolatura imperiale, basilare per la datazione e la cronologia⁽⁸⁸⁾. Questo accenno, privo dei nomi degli antiquari è chiaramente riportato in una lettera da Noris, che con Pagi aveva frequente commercio epistolare, come riferito agli scritti di Vaillant e Patin, a questo Noris aggiunge che l'unica opera di numi-

(83) *Le Journal des Sçavans pour l'année 1684*, pp. 8-9.

(84) C.C. MALVASIA, *Aelia Laelia Crispis non nata resurgens ...*, Bononiae 1683, pp. 169-171, con il ringraziamento a Mezzabarba per la segnalazione di una moneta utile alla sua trattazione. Malvasia aveva contribuito all'*Occone*.

(85) C. NICAISE, *De Nummo Pantheo Hadriani Imperatoris ad. Ill. mum Spanhemium dissertatio* [...], Lugduni 1689, pp. 53-54; ricorda inoltre il progetto del secondo tomo delle monete greche.

(86) VAILLANT (1688), *Praefatio*.

(87) L. JOBERT, *La Science des Medailles*, Parisiis 1692, riletta nella ed. Paris 1739, II, p. 111, con le annotazioni di J. BIMARD DE LA BASTIE (p. 122), invece negative nei confronti del nostro, ma già assai posteriori al testo di Jobert.

(88) A. PAGI, *Critica Historico-Chronologica in Annales Ecclesiasticos Eminentissimi et Reverend.mi Caesaris Cardinalis Baronii*, Lutetiae Parisiorum 1689, *Praefatio*, XXIX.

smatica utilizzata costantemente da Pagi è quella di Mezzabarba⁽⁸⁹⁾, elemento facilmente riscontrabile nella lettura di questo volume. Se controlliamo la veridicità dell'informazione potremmo vedere che l'unica opera di Vaillant che precede quella del nostro è effettivamente strutturata con la descrizione di un solo generico elemento di diritto per ogni imperatore, che cumula una titolatura assai completa, ma non realmente connessa a tutti i rovesci descritti⁽⁹⁰⁾; questa formula descrittiva resta anche fino alla edizione dei *Numismata Imperatorum Romanorum* del 1696, l'ultima curata dal suo autore e lo stesso dicasi per il famoso volume di Charles Patin dal titolo *Imperatorum Romanorum Numismata ex aere mediae et minimae formae*, del 1671⁽⁹¹⁾. Questa idea di Pagi non è di ostacolo però, ove necessario (*passim*), a correggere la cronologia di Mezzabarba, sulla base di differenti idee sul metodo che regolava, secondo Pagi, l'acquisizione della *tribunicia potestas*, rintracciabile nell'epistolario fra Noris e Mezzabarba; Pagi, che aveva corrispondenza con Noris è spesso da questi criticato per la sua concezione rigida e troppo regolata a posteriori dell'acquisizione delle titolature imperiali.

Come abbiamo visto, fin dalla prefazione il nostro Autore era comunque conscio delle difficoltà del proprio lavoro, in cui era possibile riscontrare errori, e fin dall'inizio chiedeva a Magliabechi di seguire la sua opera sia con consigli dotti, sia come 'padrino', sentendo forte la linea critica dei francesi, che certo non avrebbero visto di buon occhio un italiano che avesse scritto di argomento antiquario⁽⁹²⁾, dal momento che la stessa tradizione letteraria del

(89) Già in NORIS (1741), lett. 99, da Firenze, 29 maggio 1685, riportando parole di Pagi: "Il Pagi mi scrive, che andava a Parigi a far stampare le sue note sopra il Baronio, e che non citava altre medaglie che le poste nel di lei Ocone illustrato, poiché chi scrive le istorie, non nota che i numeri de' consolati, delle Trib. Pot. e de' titoli IMP. moltiplicati. Le figure de rovesci sono favole de' Dei, o cose simili, alle quali io non bado. Che però ancor io mi servo del di lei solo eruditissimo libro". In seguito, NORIS (1741), lett. 141, da Firenze, 24 luglio 1691: "Io non mi dò pace che lei non possa avere la *Critica Baroniana* del P. Pagi. Egli vuole fare pompa di mostrare con medaglie gli anni delle guerre, fabbriche, trionfi ec. de gl'Imperatori, ne avendo altro libro, che l'eruditissimo da lei stampato, in ogni pagina la cita. Egli rimprovera al Patino e Vaillant, ch'abbino descritto li soli rovesci de gli Imperatori e con ragione, poiché nel diritto vi sono li cognomi di Dacico, Partico, Armeniaco ec. e in molte medaglie anco gli anni della TR. p. che sono chiari lumi per la istoria e cronologia. Quindi il P. Pagi, chè puro storico non s'è voluto servire, che del di lei libro, e il simile fa Monsù Toinard; che però credo che Monsù Vaillant nella nuova stampa delle medaglie imperiali, vi ponga li diritti, mosso dall'invidia di vedere citata lei, e non esso; per la sudetta cagione. Così nelle Colonie pone il Vaillant tutti li diritti, che in fatti sono necessarj anco per sapere v.g. se uno era puro Cesare, o pure ancora Augusto."

(90) VAILLANT (1674), citato anche da Mezzabarba nella sua bibliografia.

(91) VAILLANT (1696) e Ch. PATIN, *Imperatorum Romanorum Numismata ex aere mediae et minimae formae descripta et enarratae*, Argentinae 1671.

(92) BNCFi, *Epistolario Magliabechiano*, Ms. Cl. VIII, 778, lett. da Milano, 20 giugno

Seicento li vedeva primeggiare in queste, come in altre, tematiche. Non sarà quindi un caso, che dopo l'iniziale neutra recensione del *Journal des Sçavans* la critica francese diventi negativa e che, anche nel successivo periodo, all'inizio del Settecento, le più decise condanne al metodo e al lavoro del nostro vengano proprio dalla Francia (vedi *infra*).

Un esame di tutti i testi che hanno citato, utilizzando in maniera pedissequa, oppure correggendo (a torto o a ragione), pezzi inseriti nell'*Occone* (1683) di Mezzabarba si presenta pressoché impossibile ed esula dai limiti di questa ricerca: a ben vedere, infatti, quasi ogni testo antiquario edito dopo il 1683, strettamente numismatico o no, attinge al volume del nostro per le monete o vi fa riferimento per dati di inquadramento cronologico. Sicuramente la sua influenza fu assai vasta, anche se negativa, secondo alcuni scrittori come Anselmo Banduri (1675-1743), autore di un'opera sulle monete imperiali da Traiano Decio ai Paleologi (pubbl. 1718), che pur criticando il nostro in forma generale e in particolare per molte monete, ad esso deve comunque spesso ricorrere ed accettare descrizioni di pezzi non trovati in altri libri o musei, decidendo quindi, almeno in parte, di fidarsene⁽⁹³⁾. Del libro del padre sarà il figlio a scrivere: "Non ho trovato erudito in Francia, Hollanda ed Inghilterra che non l'abbia sul tavolino" (vedi *infra*).

Un esame, invece, delle principali critiche rivolte a questo libro non può essere condotta se non dopo aver considerato i contenuti dell'opera da un punto di vista statistico e dopo avere parlato della edizione corretta del libro stesso, pubblicata nel 1730.

Una sintesi statistica permette di comprendere l'uso delle fonti: Mezza-

1683: "Dal Priore della Certosa di Pisa V. S. I. riceverà un esemplare del mio Occone, quale si degnerà godere per amore mio et difenderlo coll'infinito suo sapere dalli morsi de' nuovi critici, perchè sono certo che vi sono molte cose da ridire; ma un autore che lavora fra le tenebre, in una città nella quale non vi è persona da conferire et scarsiss.ma di libri, et altre cose necessarie allo studio deve essere compatito"; lett. da Milano, 21 marzo 1684: i francesi analizzeranno il suo libro nei più minuti particolari, libro che "per essere è parto debole per sé stesso, et opera di un italiano"; lett. da Milano, 6 agosto 1686, "Ho visto l'elogio, egli è bellissimo, ma in Francia non sarà stimato niente, perché viene d'Italia, sono tanto esperti li Francesi che pensano, et dicono che non può venire cosa buona che da loro. V. S. Ill.ma haverà visto cosa scrive il P. Harduino etc. et io so cosa dicono molti altri".

(93) A. BANDURI, *Numismata Imperatorum Romanorum a Trajano decio ad Paleologos Augustos*, Lutetiae Montalane 1718, *passim*. Giudizio negativo sull'opera del nostro, che ritiene affrettata (giustamente) in ID., *Bibliotheca Nummaria*, Hamburgi 1719, pp. 100-101. Sul personaggio si v. la voce *Bandur (Bandurovic) Matteo (Banduri Anselmo Maria)*, DBI, 5 (1963), pp. 739-750, di S. IMPELLIZZERI, S. ROTTA: Banduri fu personaggio itinerante di cultura formata soprattutto a Parigi a cavallo del nuovo secolo, al seguito di Montfaucon, fu bibliotecario dei Medici e degli Orleans, può essere, almeno parzialmente, inserito nel filone della critica francese.

barba ha messo insieme, descritto e inserito nella sua struttura cronologica la bella somma di 15.476 monete, di queste il 44% è costituito dall'ossatura di Occo, cui il nostro aggiunge il 56%, di queste aggiunte il 45% è costituito da monete che possiamo dire tratte solo da fonte libresca, mentre il restante 55% è tratto da fonte che possiamo definire 'collezionistica'. Tra i pezzi di fonte collezionistica gli erano senz'altro meglio noti quelli che venivano dalla propria raccolta, ben 1821 alla fine della redazione del libro, quindi il 38%, meglio descritti e più sicura prova delle sue capacità numismatiche, ben diversi da quelli inviatigli da altri personaggi, che contengono il rischio di vizi di lettura e interpretazione provenienti dalle più svariate esperienze e culture dei diversi antiquari. La suddivisione tra fonte libresca e collezionistica, in fondo quasi alla pari dal punto di vista quantitativo, non deve essere letta con rigidità, in entrambe le suddivisioni si trovano elementi di comunione: pezzi provenienti da libri e verificati di persona o attraverso l'opera di altri, come per la moneta di Traiano del Cospì, o libri a stampa che in realtà erano veri e propri indici di collezioni, come quelli di Cospì e Pellegrino Ascani, o pezzi di collezioni letti e descritti da altri, reperiti su indici manoscritti delle raccolte, assimilabili in buona parte a libri a stampa, come gli indici della raccolta Polazzi, Minio, Cavotorta. Nonostante queste oscillazioni, questa statistica deve essere presa in considerazione con interesse e senza dimenticare che il grande numero di monete inserite nel volume, comprese le schede tratte dal libro di Occo (ed. 1601), deve certo essere ulteriormente aumentato, se pensiamo a più esemplari uguali, che hanno richiesto confronto prima di essere uniti in una sola descrizione, spesso frutto dei viaggi e delle visite alle raccolte. Infine dobbiamo considerare i tempi di questa fatica: dalla fine del 1679 alla stampa entro la fine del 1682 passa un periodo brevissimo, nel quale non riusciamo neppure ad immaginare come un uomo solo possa anche mettere insieme una simile messe di notizie (tempi e difficoltà tipografiche dell'epoca compresi). A tutto questo possiamo ancora aggiungere le molte schede di monete greche rimaste non utilizzate, ma accumulate durante il lavoro per il primo volume. L'opera del nostro, pur notevolmente impostata sul dato collezionistico, anche basato su materiale proprio, deve per forza di cose essere stata affrettata e imprecisa, ma è degna di rispetto, se non altro per l'impegno richiesto e affrontato con tanta determinazione. Proprio il coraggio di assumersi un simile impegno e un simile sforzo deve trovare la stima e, non secondaria, una certa invidia da parte dei suoi contemporanei e dei suoi immediati proseguitori, che molto lo hanno lodato, ma anche hanno avuto facile gioco a criticare singoli elementi e brani di un lavoro che non sono mai riusciti a realizzare loro stessi. Nessun altro antiquario dell'epoca ci ha dato un lavoro di questa dimensione. L'unico che allora avesse grandi

possibilità di realizzazione (avendo alle spalle la corte francese) era proprio Jean Vaillant, che pur elevando giuste critiche al nostro, affronta le tematiche con un senso di maggiore equilibrio di tutti gli altri. Vaillant non usa il tono sprezzante di Morell (1683), non fa previsioni col senno di poi come Jobert (1692), non critica come padre Hardouin (1684)⁽⁹⁴⁾: le critiche di Vaillant sono puntuali e dirette, in tutte le sue opere, sono mirate a spiegare la ragione di fondo degli errori di Mezzabarba, ma sono in grado anche di mostrarci le umane ragioni, che se non lo giustificano, almeno ci permettono di capirlo. Secondo Vaillant Mezzabarba ha errato nel credere agli autori consultati e ai suoi corrispondenti: è necessario vedere da sé le monete che si descrivono, non riportarle, eventualmente rinunciando a descrivere tipi ignoti⁽⁹⁵⁾. Vaillant nella edizione successiva del suo primo libro del 1674 (vedi *supra*), nel 1692 annota che l'opera di Mezzabarba, a partire dall'idea da lui lanciata nel 1678, era “*gratissimam eruditibus & tyronibus oppido necessariam*”, ma che sperava in una futura edizione più corretta, cui contribuiva dando in luce molte monete sfuggite a Mezzabarba, senza volerle collocare cronologicamente, perché in numero inferiore, ma dividendole per metallo, proprio per la loro caratteristica di essere una scelta fra le più interessanti e rare vedute nei musei italiani e non⁽⁹⁶⁾. Se il lavoro di Vaillant era più accurato di quello di Mezzabarba dobbiamo vedere anche il paragone quantitativo: dalle oltre 15.000 monete di Mezzabarba, alle quasi 3.200 di Vaillant (comprese quelle delle zecca di Roma e delle colonie⁽⁹⁷⁾) corre un enorme divario, contando che anche il francese è stato poi criticato tal quale il lombardo, per avere incluso nei suoi libri pezzi falsi o mal letti⁽⁹⁸⁾.

Ancor più che giudicare l'autore per i suoi errori, oggi, che possiamo vedere gli innumerevoli errori commessi allo stesso modo da coloro che allora

(94) HARDOUIN (1684), p. 724 e *Occone* (1730), p. 95 nota *.

(95) Ne abbiamo esempi in VAILLANT (1696), parte I, pp. 10, 18, 63, 94 e in VAILLANT (1697), in cui più volte corregge Mezzabarba soprattutto per errori di lettura delle iscrizioni, non dimenticando di dire però che alcuni provengono dalle fonti libresche (Patin, VAILLANT (1697), parte I, p. 90) o collezionistiche (l'indice Cavotorta, VAILLANT (1697), parte II, p. 190), incompiute delle tipologie, non viste se non su libri (Diana e non Cibele, per errore di Patin, VAILLANT (1697), parte II, p. 167) o tramite pessima descrizione inviatagli (da Tiepolo, VAILLANT (1697), parte II, pp. 178-179) o incerta attribuzione della colonia, per via della derivazione libresca (Erizzo o Hulsius, VAILLANT (1697), parte II, p. 239).

(96) VAILLANT (1692), *Praefatio*, IV e V.

(97) VAILLANT (1696) e VAILLANT (1697).

(98) Il maggior critico di Vaillant è Hardouin, ma non gli mancano critiche minute e sparse in tutta la bibliografia numismatica posteriore, anche se per il suo notevole impegno e anche per la sua posizione di antiquario della corte francese il suo valore non ne esce mai smiunito, anche grazie alla sua capacità di correggersi nel tempo.

lo criticarono, errori da cui nessun numismatico è esente, agli occhi delle generazioni che lo seguono, è importante seguire la storia della edizione corretta dell'*Occone* (1730) ⁽⁹⁹⁾.

Proprio l'idea che il testo iniziale fosse talmente ricco di errori da dover essere emendato, ma fosse allo stesso modo un testo importante e utilissimo, molto richiesto dagli eruditi, degno di essere salvato e conservato, ha portato a curare una nuova edizione corretta da parte di quel Filippo Argelati, bolognese, che vendeva libri al figlio del nostro autore e si faceva editore dei grandi progetti muratoriani per la storia della nazione. Illuminante a questo proposito è la prefazione alla nuova edizione, che ne riporta il desiderio diffuso nella *République des Lettres*, nel segno di un'attesa e di un generalizzato interesse al contributo, con le correzioni di tutti. Così come l'opera si era sviluppata, con il contributo di molti collezionisti, doveva essere rifatta e corretta con il contributo di molte voci: a partire dalla edizione postillata dall'autore stesso e da suo figlio Giovanni Antonio, posseduta all'epoca ⁽¹⁰⁰⁾ da un raffinato e ricco bibliofilo milanese, il conte Carlo Pertusati (m. 1755), membro della Società Palatina ⁽¹⁰¹⁾. La sua biblioteca è oggi alla Biblioteca Braidense di Milano, ove ancora si trova il volume. Argelati avrebbe voluto avere a sua disposizione anche gli esemplari postillati e corretti da John Masson (m. 1750), francese vissuto in Inghilterra, dagli spiccati interessi storico-cronologici ⁽¹⁰²⁾, e Nicolas Henrion (1663-1720), dell'Académie Royale des Inscriptions et Belles Lettres, al lavoro contribuì anche il padre maurino Martin Bouquet (1685-1754).

Argelati non riuscì a convincere Masson a mandargli le sue note, e dagli esemplari Pertusati e Henrion non poté altro ricavare che un aumento delle monete, le quali però richiedevano un lungo lavoro per essere inserite nei giusti luoghi dell'opera, inoltre il rischio era sempre lo stesso, avere riunito

(99) L'*Occone* (1730) è pubblicizzato sul mercato francese in "Bibliothèque Italique ou histoire littéraire d'Italie", t. III (1728), pp. 265-266 e V (1729), pp. 256-264.

(100) Quindi già uscita dalla Biblioteca di San Pietro in Monforte prima del 1729, l'impegno del giovane Mezzabarba nell'Arcadia milanese (poco studiata, stando alle parole di BONA CASTELLOTTI (1991), p. 67 e n. 10) continua nella casa di Carlo Pertusati: si vede quindi un possibile canale di collegamento per questa destinazione dell'esemplare postillato.

(101) L. VISCHI, *La Società Palatina di Milano*, "Archivio Storico Lombardo", Ser. I, a. VII (1880), f. 3, pp. 391-566, pp. 437, 449 e 563. Sulla figura di Pertusati come collezionista, possessore di una fra le biblioteche più vaste d'Italia (oltre 24.000 volumi) e di una raccolta di circa 12.000 monete e medaglie, si v. per l'influenza del fratello Gian Matteo da cui ereditò una notevole raccolta BONA CASTELLOTTI (1991), in particolare pp. 65-89.

(102) Argelati si preoccupa di ottenere il suo contributo scrivendo a Muratori (1729), MURATORI, *Epistolario*, v. VII (1904), lett. 2819, pp. 2836-2837 e MURATORI, *Carteggio*, vol. 3 (1976), lett. 358 e 360, pp. 342-344 (1729).

una moltitudine di differenti letture di monete, che per la loro stessa natura, quella di avere diversa e lontana provenienza, non trovavano un punto di confronto critico⁽¹⁰³⁾. Una critica espressa a Mezzabarba era la mancanza dell'indicazione del modulo, informazione che il censore dell'*Occone* (1730) non poteva ricostruire, se non rifacendo, moneta per moneta, tutto il percorso nei libri e nei musei già fatto dall'Autore, fatica improba e ritenuta ancora una volta non utile, per la scarsità di notizie erudite che si potevano dedurre dal modulo, considerando sempre preminente la distinzione in metalli e titolature in senso cronologico. Le operazioni di correzione — leggiamo in Argelati — furono limitate all'inserimento degli *errata* premessi all'*Occone* (1683), con le correzioni del figlio, in una struttura, che, per decisione del censore, salvò la originaria numerazione in pagine per salvare anche le innumerevoli sue citazioni a comodo del lettore, rispettò la struttura cronologica inserita in note laterali, ponendo a piè di pagina sia le monete aggiunte dall'Autore negli *Addenda* finali dell'*Occone* (1683), sia note correttive di singoli pezzi ed elementi cronologici, frutto delle fatiche dell'"Italo censore", che possiamo conoscere come Francesco Maria Biacca (di Parma, 1673-1735)⁽¹⁰⁴⁾, della stessa generazione di Giovanni Antonio Mezzabarba, con interessi storico-cronologici, ma probabilmente privo di brillantezza ed esperienza in fatto di monete antiche. Biacca in effetti ha eseguito sul testo una operazione di gran lunga peggiore della deprecata disattenzione di Mezzabarba, egli nelle sue note riporta la cronologia del testo alle esatte lezioni di Goltzio e Panvinio, che nelle lettere di Noris e Mezzabarba sono invece criticati e corretti con dati provenienti da marmi e codici non noti ai due cinquecentisti. A tutte queste informazioni Biacca sovrappone le critiche di Antoine Pagi, Adrian Reland e Louis Sébastien Le Nain De Tillemont (1637-1698), che basa la sua cronologia su biografie imperiali ricostruite quasi esclusivamente sulle fonti letterarie⁽¹⁰⁵⁾. Per correggere i pezzi mal descritti o falsi Biacca si rivolge poi alle fonti stesse di Mezzabarba, quei volumi di Spanheim, Oisel, Agustin, Angeloni che erano serviti a costruire il testo e

(103) Argelati riporta l'esempio delle diverse grafie del nome di Magna Urbica, tra Mezzabarba, le note di Henrion, le critiche di Banduri, che all'epoca aveva portato a tante discussioni.

(104) Voce *Biacca Francesco Maria*, DBI, 9 (1967), pp.820-821, di L. MARZIANO e G.M. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, v. II, p.II, Brescia 1760, pp.1116-1118, autore di scritti numismatici di importanza minima, se non addirittura di pessima qualità, comunque personaggio di secondo piano, anche se con interessi di carattere storico-cronologico nello spirito del suo tempo. Visse a Milano presso Antonio Simonetta ben quattro anni, dal 1728, attendendo a questo come ad altri progetti insieme ad Argelati.

(105) L.S. LLENAIN DE TILLEMONT, *Histoire des Empereurs ...*, 2. ed., Paris 1720, 5 voll.

semmai, a riempirlo di una buona parte delle monete più problematiche, cui aggiunge l'uso dei volumi di Patin, Vaillant (ma solo per tre correzioni, sic), Banduri (da Traiano Decio in poi) e soprattutto Hardouin⁽¹⁰⁶⁾, il che ci lascia immaginare l'effetto di un Mezzabarba e un Noris, che si dimostrano nelle loro lettere esplicitamente contrari alle idee bizzarre del francese⁽¹⁰⁷⁾, infine corretti proprio da questo.

La prefazione all'*Occone* (1730) si chiude con qualche parola per l'incisore dei ritratti imperiali, tutti sostituiti rispetto al volume passato, con le incisioni di Giuseppe Pini, di Parma (1696-att. 1750)⁽¹⁰⁸⁾, autore delle raffigurazioni dei volumi di Pietro Piovene, che continuò l'opera di Paolo Pedrusi per la raccolta farnesiana, da cui sarebbero tratte le monete usate in questa seconda edizione. Un esame delle stesse consente però di vedere come le teste imperiali siano state trasformate, con maggiore ombreggiatura, ma minore eleganza e senso della fisionomia, con minore equilibrio fra le parti (testa e iscrizione), come l'incisore abbia ricopiato le raffigurazioni dell'edizione precedente, salvo pochissimi casi, in cui la mutata pettinatura di qualche augusta induce a pensare che il modello possa essere stata una moneta reale. Il lavoro e l'impegno personalmente profuso per questa edizione hanno stimolato l'Argelati a sentirsi direttamente coinvolto in un progetto futuro, il tomo sulla monetazione greca: la sua prefazione termina, come quella di Mezzabarba, con l'appello ai lettori affinché inviino in abbondanza il materiale per questo volume, dimostrando una volta di più che, almeno nelle intenzioni, non era terminato il tempo di un lavoro basato sullo scambio epistolare e l'apporto di molti uomini, con lo stesso metodo di raccolta usato da Mezzabarba, nonostante questo gli avesse comportato molte e pesanti critiche. Purtroppo l'esame delle schede del nostro, conservate fra le carte del figlio e consentito da padre Giuseppe Maria Stampa (1666-1734), preposito della Congregazione Somasca, gli mostrò un'opera solo abbozzata, utile solo agli autori, costringendolo ad abbandonare ogni idea per il futuro.

Qualche lume sul lavoro e le aspettative suscitate dalla nuova edizione deduciamo dal lungo epistolario di Argelati con Lodovico Antonio Muratori⁽¹⁰⁹⁾ e da una lettera di Giovanni Gaspare Beretti (1660-1736) a Muratori,

(106) *Historia Augusta ex Nummis Antiquis Graecis Latinisque restituta*, in HARDOUN (1709), *passim*, spesso in realtà semplici citazioni, non solo critiche alle letture e alle conseguenti datazioni dei pezzi.

(107) V. soprattutto E. NORIS, *Paraenesis ad Joannem Harduinus opus posthumum ...*, Amstelaedami 1709.

(108) U. THIEME, *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler ...*, XXVII, Leipzig 1933, p. 60.

(109) Purtroppo nel volume di MURATORI, *Carteggio*, vol. 3 (1976), dedicato alle lettere

il quale attende con impazienza, avendo lui stesso fornito consigli al censore Biacca, la nuova edizione corretta per sostituirla alla passata⁽¹¹⁰⁾.

L'utilizzo del testo di Mezzabarba come un punto di riferimento per l'enorme apporto quantitativo è chiaro in una lettera ai *Mémoires* di Trévoux del 1709 in cui, alla scoperta in Francia di un tesoro di molte migliaia di monete, si pensa di utilizzare ogni possibile fonte di nuovo materiale per aumentare questo testo, che è quindi, per apporto e diffusione, un testo cardine⁽¹¹¹⁾: l'anonimo estensore della lettera lancia l'idea di un aggiornamento del libro che possa essere curato, ancora una volta con la collaborazione dei dotti collezionisti di tutta Europa, dai membri dell'Académie Royale des Inscriptions et Belles Lettres, continuandone addirittura la struttura grafica, in previsione di una possibile riedizione, inserendo i pezzi aggiunti nel corpo dell'opera. L'anonimo estensore della lettera inoltre specifica di fornire descrizione di oltre 600 nuovi esemplari, ma senza pretendere di dare nuovi rovesci, solo seguendo il metodo di Mezzabarba, pezzi con pur minime varianti nella leggenda o nei simboli, minime varianti, ma altamente significative. Ma la critica francese è anche meno benevola, non possiamo infatti dimenticare le solenni stroncature date all'opera dal francese Joseph Bimard la-Bâtie (1703-1742), membro dell'Académie: secondo Bimard, infatti, Occo scriveva in un tempo in cui la numismatica era all'inizio, non Mezzabarba che scriveva quando la numismatica era invece alla moda e senza preoccuparsi del discernimento critico, al punto che non una sola pagina del suo libro sarebbe stata priva di errori, quindi non avrebbe dovuto essere citato negli scritti degli storici, se non previo controllo diretto delle medaglie nelle collezioni; in questo sistema si salva solo Vaillant⁽¹¹²⁾. A dispetto delle sue stesse affermazioni Bimard nello stesso studio spesso non può fare a meno di citare monete viste nel libro del nostro, confermandoci l'utilizzo del testo come un vero punto di riferimento.

Il maggiore e più puntuale critico di Mezzabarba è però Charles de Va-

dell'Argelati i riferimenti d'indice a Francesco Mezzabarba Birago sono spesso attribuiti al figlio Giovanni Antonio, da vedere le lett. 358 e 360 (su Masson), 362, 365, 368, 392 (sul lavoro di Biacca), 395, 400, 402, 424, 426, 428, 433, 436, 445.

(110) Lettera di G.G. Beretti a Muratori, da Pavia, 3 maggio 1729, MURATORI, *Carteggio*, vol. 6 (1983), lett. 48, pp. 315-316.

(111) *Mémoires pour l'histoire des Sciences et des beaux arts*, di Trévoux, 1709, gennaio, pp. 467-495.

(112) J. BIMARD DE LA BASTIE, *Du Souverain Pontificat des empereurs romains*, "Histoire de l'Académie Royale des Inscriptions et Belles Lettres, depuis son Etablissement jusqu'à present, avec les Mémoires de Litterature tirez des Registres de cette Académie, depuis son Renouveau jusqu'en MDCCX", in "Mémoires de Litterature", t. XII (1740), pp. 355-374 e 375-427, pp. 380-381.

lois (1671-1747), possessore di una collezione di oltre 6.000 monete, antiquario del re di Francia dal 1705 e membro dell'Académie Royale des Inscriptions et Belles Lettres di Parigi, per la quale negli anni 1737 e 1739-1741 ha discusso su puntuali passi dell'*Occone*⁽¹¹³⁾.

In tutta risposta l'opera di Mezzabarba è completamente utilizzata, talora con puntualizzazioni e correzioni, per la più parte dei casi, in ogni anno, nell'opera cronologica di Lodovico Antonio Muratori, gli *Annali d'Italia*, in cui spesso il Bibliotecario Ambrosiano ed Estense ricorre all'*Occone* (1730) per utilizzarne soprattutto il contenuto numismatico, storico e cronologico insieme, l'indicazione per determinati anni di titolature significative per la loro connessione con le guerre e le vittorie dei romani, l'uso di congiarii e liberalità, e ogni altro elemento utile in connessione con le fonti storiche antiche, che costituiscono l'ossatura dei primi due tomi della suo lavoro, per i primi secoli di Roma: è chiarissimo l'uso dell'opera di Mezzabarba come di un testo di riferimento, anche se confutabile in alcuni punti, come per il confuso regno di Traiano, ma anche talora migliore di altri autori, come per Marco Aurelio e Lucio Vero⁽¹¹⁴⁾.

Nel 1796 abbiamo la definitiva stroncatura di Francesco Mezzabarba Birago e del suo *Occone*: ne è autore l'abate Joseph Hilarius Eckhel (1737-1798), che si proponeva di rifondare la numismatica, sottraendola alle pretese dell'antiquaria e portandola nel novero delle scienze⁽¹¹⁵⁾. Alle soglie di una nuova numismatica, pronta ad assumersi il diritto della scienza, Eckhel si impegnò nell'opera di finale distruzione della reputazione di Mezzabarba, senza preoccuparsi di guardare al suo reale apporto, ma soltanto vedendo in questo autore un tipico rappresentante di quel secolo XVII, che pur tanto

(113) VALOIS, *Observations sur quelques endroits du Livre ou Recueil de Médailles du Comte Mezzabarba*, "Histoire de l'Académie Royale des Inscriptions et Belles Lettres, depuis son Etablissement jusqu'à present, avec les Mémoires de Litterature tirez des Registres de cette Académie, depuis son Renouveau jusqu'en MDCCX", in "Mémoires de Litterature", t. XII (1740), pp. 309-315 (discusse nel 1737), Id., *Suites des Observations sur le Recueil ou Catalogue général des Médailles Impériales, publié par le Comte Mezzabarbe*, *ibidem*, t. XIV (1743), pp. 116-131 (discusse nel 1739-1740), Id., *Suite des Observations ...*, *ibidem*, t. XVI (1751), pp. 145-154 (discusse il 30 maggio 1741).

(114) L.A. MURATORI, *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1500*, Milano 1744-1749, t. 12, soprattutto i t. 1-2 (1744), t. 1, pp. 299-301, 305-307 (Traiano) e 407 (Marco Aurelio e Lucio Vero). Sull'opera M. CAPUCCI, *L'erudizione storica e Lodovico Antonio Muratori: critica e storiografia letteraria*, in *Storia della letteratura italiana*, dir. da E. Malato, v. VI, *Il Settecento*, Roma 1998, pp. 369-440, in particolare pp. 384-385, che giudica meno originale la parte sulla storia antica. Muratori deve aver usato l'edizione dell'*Occone* (1730), ce lo ricorda un esemplare della stessa, in BEMO, collocazione 31.H.5, che porta in front. l'indicazione di possesso muratoriana.

(115) ECKHEL (1796).

amante delle antiche monete, non aveva saputo portare considerevole progresso al lavoro dei cinquecentisti. In questa ottica egli vedeva in Mezzabarba un vero erede del ‘pericolosissimo’ falsario Hubert Goltz (1526-1583), divulgatore di una moltitudine di tipologie a bella posta inventate e finte che hanno inficiato nel profondo la numismatica di quei secoli, da lui Mezzabarba differiva solo per il suo atteggiamento credulone, per la buona fede, che non era riconoscibile invece a Goltz:

“Ergo quicumque explicandae monetae Augusteae dabit operam, tantum jubebo diffidere Mediobarbo, quantum Goltzio, cum inter utrumque alius discrimen non reperiam, nisi quod Mediobarbus numium saepe credulus, saepe etiam minus attentus, bona tamen fide numos aut falsos, aut male descriptos promulgavit, at Goltzium mala fide aut numos totos, aut varias eorum peristases confinxit, quod alibi a me invicte demonstratum fuit” (ECKHEL (1796), pp. XII-XIII).

Eckhel, vedendo in Occo un pioniere, in particolare per il lodevole tentativo di costruire una cronologia, (p. VI) e in Mezzabarba un pessimo divulgatore di monete false e mal lette, non faceva altro che richiamarsi al giudizio della critica francese, in particolare a Bimard la-Bâtie e a Valois, (pp. VII-VIII), di cui ricalcava gli argomenti. Uno dei grandi peccati di Mezzabarba era quello di aver scelto cattive fonti, in particolare Erizzo, Goltz, Ligorio, Strada, Vico, Beger, Bie, Hemelar, Oisel, Rubens, Patin (p. XIV). Eckhel non dimenticava di stroncare anche l’*Occone* (1730), nel quale era stato rispettato il testo precedente con troppa disinvoltura, o addirittura era stato peggiorato aggiungendovi altre monete false (pp. XIII-XIV) e sottolineava come la lettura di queste opere gli avesse fatto sentire con maggior forza la necessità di rivolgersi sempre più ai pezzi originali del museo cesareo (p. XII).

Nel pieno rispetto della tradizione critica francese, l’ultima parola spetta a Ernst Babelon, che dedica, nella sua famosa sintesi sulla storia della numismatica, un posto di tutto rispetto ad Adolphe Occo come iniziatore della direzione cronologica della disciplina, e soltanto un cenno in nota a Mezzabarba, come curatore di una sua ulteriore edizione⁽¹¹⁶⁾.

(116) BABELON, cit. alla nota n. 15. La condanna dei contemporanei diventa tradizione, fino a F. BASSOLI, *Monete e medaglie nel libro antico dal XV al XIX secolo*, Firenze 1985, a p. 28, n. 9, che lo confonde con Selvaggio Canturani: “È lo pseudonimo del conte Francesco Mezzabarba Birago, autore a sua volta nel 1683 di un vasto repertorio monetario classico (pieno peraltro di errate attribuzioni e pezzi non autentici), riedito poi nel 1730 a Milano da Filippo Argelati”, con queste poche righe liquida l’intero lavoro.

6. *Collezionismo ed erudizione*

Importante per ogni collezionista è lo stimolo iniziale che ha acceso la passione per la raccolta e lo studio degli oggetti collezionati: è lo stesso Mezzabarba che ce lo ricorda, riferendosi ad una moneta di Totila con al rovescio la leggenda FELIX TICINVS, moneta indicata come proveniente dalla sua collezione, per caso giunta nelle sue mani e veicolo primo di curiosità e nuovo interesse proprio per la leggenda del rovescio che dava alla sua patria, Pavia, una titolatura analoga a quella della sede imperiale, Ravenna⁽¹¹⁷⁾. Da questa moneta egli prese “gustum Antiquitatis utilitatemque”. Abbiamo inoltre già visto come il nostro si interessasse a negozi antiquari, sin dal 1678, attraverso Magnavacca, Del Giudice, Tiepolo, Lotti e Spon. Egli è citato come collezionista da Patin (1683), Baudelot (1686), Vaillant (1688)⁽¹¹⁸⁾, che dice di non avere potuto vedere, essendo egli assente da Milano, la sua raccolta di 6000 monete di ogni metallo. Lo stesso pare inizialmente capitare a Sebastiano Bianchi (1662-1738), antiquario medico, nel suo viaggio di apprendimento (1688), ma il fiorentino lo attende e racconta: “per cominciare da Milano sono colà molte medaglie in numero, ma poche in rarità, e fra queste le migliori sono possedute dal sig.re Conte Mezzabarba, il di cui Museo puole annoverarsi fra gli altri particolari d’Italia rendendolo poi egli più stimabile per la sua erudizione, e gentilissima conversazione”⁽¹¹⁹⁾. Bianchi segue il consiglio del nostro che lo indirizza a Brescia, presso Giulio Antonio Averoldi (1651-1717), il quale gli fa visitare le antichità della città e il proprio museo. Mezzabarba infatti era in contatto per ragioni di erudizione con Averoldi⁽¹²⁰⁾, ma anche con Francesco Arisi (1657-1743) di Cremona con Benedetto Bacchini (1651-1721), che lo definiva “mio amicissimo”, e con il discepolo di Bacchini e bibliotecario ambrosiano, Lodovico Antonio Muratori (1672-1750), che lo stimava particolarmente, ritenendolo l’unico che a Milano si dedicatesse all’“erudizione soda”⁽¹²¹⁾. Muratori fece da intermediario fra il nostro e Francesco

(117) *Ocone* (1683), p. 568. La moneta è in *Corpus Nummorum Italicorum*, v. IV (Lombardia, zecche minori), Roma 1913, p. 455, nn. 1-4 (zecca di Pavia).

(118) PATIN (1683), p. 245; BAUDELLOT DE DAIRWAL, *De l'utilité des voyages et de l'avantage que la recherches des Antiquitez procure aux Sçavans*, Paris 1686, II, p. 682; VAILLANT (1688), *Praefatio*.

(119) ASFi, *Mediceo del Principato*, b. 4826, lett. (38), da Milano, 7 aprile 1688 di Sebastiano Bianchi ad Apollonio Bassetti, poi visita il museo del conte Mezzabarba, ASFi, *Mediceo del Principato*, b. 1577, lett. (1) cc. 1725r-1726r, da Venezia, 24 aprile 1688.

(120) MURATORI, *Carteggi*, v. 2 (1995), p. 352 e lett. 1, pp. 359-360, di Averoldi, da Brescia, 26 febbraio 1696 e lett. 12, p. 371, di Averoldi, da Brescia, 28 aprile 1697.

(121) BPPr, ms. Parm. 1578, lett. di Benedetto Bacchini a Virginio Valsecchi, da Modena, 21 febbraio 1710; MURATORI, *Epistolario*, I (1901), lett. 77, pp. 100-101, a Magliabechi, da Milano, 21 settembre 1695.

Arisi per un consulto su alcune monete per le quali veniva richiesta una perizia sull'autenticità e il prezzo, monete che Mezzabarba non volle giudicare se non per diretta visione (1696) ⁽¹²²⁾.

Egli si dimostrava pronto a collaborare con coloro, e non furono pochi, che gli diedero informazioni per i suoi studi: trasmise monete a Noris, che lo definiva "nummariae antiquitatis peritissimus" ⁽¹²³⁾ e a Malvasia ⁽¹²⁴⁾. Accolse nella sua casa anche il giovane bolognese Giovanni Antonio Davia, che in una lettera da Novara, del 16 marzo 1681, a Giuseppe Magnavacca riferisce di avere veduto il suo museo, l'*Occone* ed i Fasti, opere non ancora terminate, e di avergli donato alcune sue monete doppie. Ulteriore testimonianza di questi rapporti è l'invio in dono di copie dell'*Occone* (1683), una delle quali donata a Domenico Federici, segretario e procuratore di oggetti d'arte per l'Imperatore Leopoldo I e per molti anni suo ambasciatore a Venezia, oggi in Biblioteca Comunale Federiciana di Fano ⁽¹²⁵⁾, che porta la dedica autografa dell'Autore.

Collezionismo ed erudizione si intrecciano con perfetta sintesi nella figura di Francesco Mezzabarba Birago, che attingeva in maniera consistente alla propria esperienza collezionistica per curare e migliorare la propria produzione letteraria numismatica, come attingeva anche ai medaglieri, spesso visitati di persona, di molti altri collezionisti soprattutto italiani. La sopraesposta indagine statistica delle fonti dell'*Occone* (1683) conferma questo impegno: il 56% delle monete aggiunte sono di derivazione collezionistica, di queste ben il 38% sono tratte dalla collezione del nostro. La raccolta di Mezzabarba, vista attraverso la fonte parziale dell'*Occone* (1683) risulta essere composta per

(122) Si vedano le seguenti lettere: MURATORI, *Carteggi*, v. 4 (1975), lett. 14, p. 25, a Francesco Arisi, da Milano, 18 gennaio 1696; MURATORI, *Epistolario*, I (1901), lett. 105, pp. 129-130, a F. Arisi, da Milano, 25 gennaio 1696, ried. in MURATORI, *Carteggi*, v. 4 (1975), lett. 15, p. 26; MURATORI, *Carteggi*, v. 4 (1975), lett. 16, di Francesco Arisi a Muratori, da Cremona, 27 gennaio 1696; MURATORI, *Epistolario*, I (1901), lett. 122, pp. 147-148, a F. Arisi, da Milano, 4 aprile 1696, ried. in MURATORI, *Carteggi*, v. 4 (1975), lett. 22, pp. 30-31.

(123) E. NORIS, *Cenotaphia Pisana Caii et Lucii Caesarum dissertationibus illustrata*, Venetiis 1681, pp. 243-244 e NORIS (1691, ried. 1696), pp. 91-92: una moneta di Damasco del conte Mezzabarba, "eruditae rei nummariae studiosissimus, quam etiam locupletissimo Occoniano auctario eximie illustravit", pp. 115-116, 248-249, 544, inoltre Noris cita l'"Auctario Occoniano" di Mezzabarba, p. 509.

(124) Vedi *supra* alla nota n. 84.

(125) Fondo Federici, collocazione 2.S.VIII.17. Anche la copia oggi in BEMo, collocazione 19.K.11, è molto probabilmente dono dell'Autore, inviato ai duchi Estensi, come dimostra la sua lett. in Archivio di Stato di Modena, *Cancelleria Ducale, Particolari*, b. 892, v. Mezzabarba, da Milano, 17 aprile 1684. A questa lettera se ne accompagnano altre del 1692, di circostanza, con due del figlio primogenito Francesco Maria, da Milano, 15 aprile 1697 (in cui racconta di essere stato a Pisa, a studiare legge, al momento della morte del padre) e 10 dicembre 1699.

il 65% da monete della serie in bronzo, per il 34% da monete della serie in argento e per l'un per cento da monete della serie in oro. Ecco quindi ben spiegabile l'aumento considerevole della serie in argento, come è visibile dai pezzi acquistati in seguito e riportati sull'esemplare dell'*Occone* (1683) postillato dall'autore (v. Appendice II). Le notizie della vendita della sua collezione da Giovanni Ambrogio Besozzi parlano di una serie in bronzo, che doveva quindi costituire la parte maggiore della collezione, ma anche di consolari in argento e, molto interessante, di "monete antiche di Milano", ed infine di pezzi in oro: tutti i metalli erano testimoniati (vedi *infra*). Mezzabarba aveva interesse collezionistico non solo per la serie imperiale, ma anche per quella consolare, avendone acquistato da Magnavacca oltre 600 pezzi, ne abbiamo notizia dalle lettere con Faesch, interessato alle stesse monete per conto di un altro collezionista, non nominato: il negozio che riguarda i circa 150 pezzi consolari in argento doppi di Mezzabarba, si segue nelle loro lettere fra agosto 1679 e novembre 1680, dopo un periodo di indecisione, durante il quale Mezzabarba aveva la possibilità di scambiare queste monete con altre della serie imperiale duplicata di Giovanni Battista Tiepolo (luglio 1680) il negozio si concluse con l'impegno ad uno scambio di monete con libri utili al milanese (126). Un altro negozio riguardante monete repubblicane ebbe luogo nel 1680 con l'acquisto di pezzi da un barbiere o cerusico milanese, che ne faceva commercio e ne possedeva un "cabinet" di quasi 800 pezzi: quindi Mezzabarba aveva modo di rivolgersi anche al mercato locale (127). Nei suoi interessi di collezionista non possiamo dimenticare le medaglie greche di città e re barbari, un gruppo di 360 delle quali, aveva acquistato nel 1679 (128): si tratta di pezzi interessanti, per i quali ricorre talora a Faesch per spiegazioni erudite e gli comunica la sua disponibilità allo scambio dei pezzi doppi (129). Possiamo vedere come i libri gli provenissero sia da Magnavacca (volumi di Goltz) (130) che da Faesch (*Occo* in edizione 1601, testo di Du Cange) (131).

(126) ÖUBBa, Ms. G².I.32, Mezzabarba a Faesch, lettere da Milano 9 agosto 1679, 18 giugno, 9 e 31 luglio, 14 e 28 agosto, 18 settembre, 1 (da Pavia) e 28 ottobre, 12 e 25 novembre 1680. La vendita era regolata ai prezzi d'Italia e non di Germania (lett. del 9 agosto 1679), assai inferiori a quelli richiesti da Patin, che notoriamente commerciava in questo tipo di monete (lett. dell'1 ottobre 1680, da Pavia). Alle suddette lettere sono anche acclusi gli elenchi delle consolari doppie, secondo l'ordine desunto dalle opere di Patin.

(127) ÖUBBa, Ms. G².I.32, Mezzabarba a Faesch, lett. da Milano, 15 maggio 1680.

(128) ÖUBBa, Ms. G².I.32, Mezzabarba a Faesch, lett. da Milano, 6 dicembre 1679: aveva riscontrato questi pezzi con i testi dell'epoca, come l'edizione seicentesca di Goltz e Paruta e non trovandovele illustrate era evidentemente soddisfatto dell'acquisto.

(129) ÖUBBa, Ms. G².I.32, Mezzabarba a Faesch, lettere da Milano, 6 dicembre 1679, 14 gennaio, 7 febbraio, 6 marzo 1680 e da Pavia, 1 ottobre 1680 (pezzi doppi).

(130) ÖUBBa, Ms. G².I.32, Mezzabarba a Faesch, lett. da Milano, 15 maggio 1680.

(131) ÖUBBa, Ms. G².I.32, Mezzabarba a Faesch, lett. da Milano, 6 luglio 1681, si

L'esemplare dell'*Occone* (1683), oggi in Biblioteca Universitaria di Bologna, postillato dal nostro autore⁽¹³²⁾, ha una aggiunta considerevole di monete, ben 797, di cui 786 in argento, 3 in bronzo, 8 in oro, di tutte le teste imperiali (esclusa solo Giulia Domna), che testimoniano come dopo la pubblicazione del libro egli abbia continuato ad annotare i nuovi acquisti, evidentemente volti a potenziare la serie in argento, sia che si trattasse di pezzi già posseduti da lui stesso o da altri collezionisti, sia in particolare i pezzi (119) che, non noti prima, costituivano una più significativa aggiunta all'opera, in continua evoluzione. Le altre annotazioni del nostro allo stesso libro sono interessanti, perché testimoniano il suo interesse a perfezionare e meglio precisare il proprio lavoro: su questa idea si basano le correzioni ai nomi dei consoli, ricavate dagli scritti di Noris⁽¹³³⁾, le aggiunte ai nomi delle colonie basate sulla consultazione dell'opera appena edita di Luca Holstein (c. 1596-1661)⁽¹³⁴⁾ e gli appunti di discussione che mettono in relazione il proprio operato con le critiche di Jean Hardouin⁽¹³⁵⁾.

Gli stessi viaggi nei medaglieri sono testimonianza non solo dei suoi interessi eruditi, ma anche di quelli collezionistici, come nel caso del passaggio presso Giovanni Battista Cattaneo, con cui esprime il desiderio di realizzare scambi soprattutto di "imperatori posteriori", che pur considerate di minor valore estetico e venale, si inseriscono nei suoi interessi cronologici e nella sua tendenza a superare il limite di un collezionismo tradizionalmente più legato alla serie dei dodici cesari o comunque fermo a Valeriano e Gallieno, per avvicinarsi ai periodi storici post-classici, nella direzione storica che sarà poi di Lodovico Antonio Muratori⁽¹³⁶⁾.

tratta del testo di Du Cange, cit. in nota n. 168. Per il libro di Occo, edizione 1601, vedi Appendice II.

(132) Su questo libro vedi la descrizione in Appendice II.

(133) E. NORIS, *Epistola consularis in quo collegia LXX Consulium ab anno Christianae Epochae XXIX imperij Tiberij Augusti decimoquinto usq; ad annum CCXXIX imperij*, Bononiae 1683, *passim*.

(134) L. HOLSTE, *Notae et castigationes postumae in Stephani Byzantini EΘNIKA [...]*, Lugd. Batavorum 1684.

(135) HARDOUIN (1684), p. 288 è in rapporto con la nota di *Occone* (1683), in BUBo, postillato dall'Autore, p. 85: esso mostra l'interpretazione del nome di una colonia incerta in Mezzabarba e collegata da Hardouin a Lodi, Laude Pompeia, evidenziata in una postilla dal lombardo; il legame fra HARDOUIN (1684), p. 13 e *Occone* (1683), in BUBo, postillato dall'autore, pp. 185 e 189 è interessante dal momento che riporta una discussione fra i due su Aelia Capitolina, basata sulla esperienza di una moneta presso Magnavacca.

(136) Anche l'interesse per "monete antiche di Milano"³⁵ o la suddetta moneta di Totila ce lo dimostrano.

5. *Giovanni Antonio Mezzabarba e la dispersione del Museo paterno*

Giovanni Antonio Mezzabarba, al secolo Fabio, nacque a Milano il 7 ottobre 1670, da Francesco Mezzabarba Birago e Anna Maria Besozzi⁽¹³⁷⁾. Lo vediamo subito come un figlio naturale, cadetto, infatti aveva un fratello maggiore di nome Francesco Maria, conte, che portava accanto al cognome Mezzabarba, anche quello della famiglia Birago. Francesco Maria ebbe in eredità il patrimonio paterno, all'Archivio di Stato di Milano si trovano suoi atti notarili fino al 1729 e da una sua supplica a stampa (senza data, ma con note di cancelleria del 1731) impariamo che voleva alienare beni in Giussago Campagna Soprana Pavese, facendo riferimento ad ampi stralci di un testamento del padre, datato 27 marzo 1697 (pochi giorni prima della morte), nel quale pare essere nominato unico erede⁽¹³⁸⁾.

Giovanni Antonio seguì la via ecclesiastica: studiò nel collegio dei Padri Somaschi a Colombario, poi in quello di Vimercati, nel 1689 entrò nell'Ordine Somasco del Collegio di S. Maiolo di Pavia, ma studiò probabilmente anche in Toscana (vedi *supra*) e a Roma la teologia e la filosofia con Ottavio Cusano, si trovava fra gli Arcadi con il nome di Vitano Gateatico, insegnò poi a sua volta retorica nei collegi di Brescia e Pavia, lettere umane a Torino, dove "ob praeclaram Numismatum Doctrinam Allobrogum Duci charus fuit", fermandovisi come docente ed accademico tra il 1698 e il 1701. Prese poi la via della Francia, recandosi a Parigi insieme al nunzio apostolico Filippo Antonio Gualtieri (1660-1728) nel 1701-1702, dove ebbe modo di frequentare l'ambiente degli antiquari di corte, soprattutto i padri Jean Hardouin (1646-1729) e François d'Aix de La Chaise (1624-1729), ma anche Charles César Baudelot de Dairval (1648-1722). In questa situazione compose un Panegirico per Luigi XIV⁽¹³⁹⁾, opera molto nota all'epoca, illustrata con annotazioni antiquarie e soprattutto numismatiche volte a paragonarlo

(137) ARGELATI (1745), t. II, p. I, coll. 912-913 e p. II, col. 2006. Altra biografia in G.M. CRESCIMBENI, *Notizie storiche degli Arcadi morti*, Roma 1720, t. II, pp. 291-295, redatta da Euristeo Parebasio, ovvero Giuseppe Maria Stampa di S. Pietro in Monforte.

(138) ASMi, *Senato di Milano*, b. 443, il citato testamento, per me consultato dal dott. Maurizio Savoia, cui va il mio sincero ringraziamento, era rogato dal notaio Francesco Franzosino, del quale non sono stati reperiti atti nell'Archivio Notarile in ASMi.

(139) G.A. MEDIOPARBO, *Lodovico Magno Panegyricus Imper. Romanorum Nummis contextus*, in Gallicum à Carolo Caesare BAUDELLOT DE DAIRVAL; in Italico ab ipso Auctore translatum, Parisiis 1703, rec. in *Mémoires pour l'histoire des Sciences et des beaux arts*, di Trévoux, 1703, f. 4, ottobre, p. 1744. L'opera si inserisce in un filone che era già compito dell'Académie Royale des Inscriptions et Belles Lettres di Parigi, l'illustrazione numismatica della vita del sovrano, ma con puntuali paragoni alle virtù e alle imprese degli imperatori antichi, in particolare in collegamento con le grandi raccolte numismatiche reali radunate a Versailles.

agli imperatori romani, che gli fruttò dal sovrano francese il dono di una catena in oro con il medaglione della sua effigie, libri rari ed una rendita in denaro. I suoi interessi numismatici sono evidenti nelle opere di Hardouin, in cui spesso il francese cita monete “quem vidimus apud abbatem Mezzabarba”⁽¹⁴⁰⁾. Al suo ritorno in Italia (1703) si ritirò a Milano, nel Convento di S. Pietro in Monforte, dove organizzava sedute accademiche della colonia milanese dell’Arcadia (1705), studiava e scriveva versi⁽¹⁴¹⁾, e dove la morte lo colse in giovane età il 20 settembre 1705.

Il biografo Argelati ne ricorda scritti abbozzati e imperfetti, versi in latino e in italiano, scritti pertinenti alla geografia e alla numismatica, non portati a termine a causa della immatura scomparsa. Egli riferisce anche di una lettera, rimasta manoscritta, a Gisbert Cuper (1644-1716) riguardante una moneta di Settimio Severo, che è forse quella pubblicata nel 1703 (vedi *infra*) e di una serie di titoli manoscritti in fol. tra cui *Adrianopolis: Dissertatio de Re Nummaria, Dubia Chronologica de Nummis Hadriani* (vedi *infra*), una dissertazione per la spiegazione di alcuni sigilli indirizzata a Cesare Pagani, senatore milanese, e soprattutto un *Repertorium Alphabeticum de Nummis Imperatoriis, & Consulium Romanorum*, probabilmente un indice di lavoro per i suoi progetti, cui si accompagnava l’importante gruppo di *Annotationes ad Numismata Oconis, post editionem parentis sui*, che Argelati definisce “Vol. III, Ms. in fol., quos utinam habuisse cum dedi meis curis & aere Typis Palatinis Opera supradicta parentis optimi huius Scriptoris”⁽¹⁴²⁾, identificato oggi in Biblioteca Braidense di Milano. Infine fra le sue carte si trovavano anche *Epistolae plures Latinae, & Gallicae de Re Nummaria*.

Il figlio, che conservava le opere e i manoscritti della biblioteca paterna (almeno in parte, come vedremo), aveva quindi anche una consistente parte

(140) J. HARDOUIN, *Chronologiae ex nummis antiquis restitutae specimen primum: Numismata Saeculi Constantiniani*, Parisiis 1697, in HARDOUIN (1709), pp. 443-444, 449, 457-458, 469, 494 e 467-468, 489 (monete donate da G.A. Mezzabarba a Hardouin), 469, cui si aggiunge una moneta presso il nunzio apostolico Filippo Antonio Gualtieri, con il quale viaggiava Mezzabarba, p. 487. A queste si devono aggiungere molte monete, sempre vedute presso l’abate Mezzabarba, inserite nelle lettere dell’Hardouin, che costituiscono *Historia Augusta ex Nummis Antiquis Graecis Latinisque restituta*, in HARDOUIN (1709), pp. 802, 846, 849, 861, 863, 867, 871, 875, 879, e in più una moneta appartenuta al padre, Francesco Mezzabarba Birago, veduta presso il figlio, p. 871.

(141) Era anche amico di un altro letterato e poeta Francesco de Lemene (1634-1704), di Lodi, su cui T. Ceva, *Memorie d’alcune virtù del Signor Conte Francesco de Lemene, con alcune riflessioni sulle sue poesie*, Milano 1706, pp. 88-89, v. a. *Edizione Nazionale del Carteggio di L.A. Muratori*, v. 4, *Carteggio con Francesco Arisi*, a cura di M. Marocchi, Firenze 1975, lett. 86, pp. 72-73.

(142) ARGELATI (1745), t. II, p. II, col. 2006. Si tratta dell’esemplare dell’*Ocone* (1683) con postille, in BBMI, collocazione FF.XII.38-40.

di materiale derivato dalle proprie relazioni, soprattutto grazie al viaggio in Francia: tutto questo materiale è rimasto alla Biblioteca di S. Pietro in Montforte, dalla quale si è disperso negli anni successivi alla sua morte.

La storia di questo figlio e il suo coinvolgimento nella continuazione dei progetti del padre e nella successiva dispersione del museo paterno è però più complessa della sintesi di Argelati e altre fonti ci soccorrono a delineare la sua personalità, in modo particolare il rapporto epistolare conservato con Lodovico Antonio Muratori a Milano e poi a Modena, ricco di notizie utili e le lettere di altri personaggi dell'ambiente antiquario milanese e bolognese-reggiano. Che da lui ci si attendesse molto è presto detto, la precoce dottrina, le qualità letterarie, una evidente brillantezza dell'ingegno sono doti ricordate da tutti coloro che lo hanno incontrato: inizia Giulio Antonio Averoldi, al momento della morte del padre (1697), che lamenta la perdita della fatica maggiore in corso, quella sulla monetazione greca imperiale, che resterà a lungo bloccata, sino a "quando il figliuolo di grande spirito non ne rissolva l'impresa" (143), termina Apostolo Zeno (1668-1750) che all'espressione di cordoglio per la sua morte aggiunge: "Io era uno degli ammiratori del suo ingegno il quale, se avesse potuto alquanto fissarsi, avrebbe fatto miracoli" (144). Nel periodo intercorso sono costanti nelle lettere la stima e l'affetto di Muratori, l'incoraggiamento a coltivare il talento e a dedicarlo agli "studi sodj", nel solco dell'esempio paterno.

Nel 1698, precisamente il 6 luglio, il museo paterno è ancora visibile, lo visita Bernard de Montfaucon (1655-1741), monaco benedettino, nel corso del suo viaggio in Italia, descrivendo una moneta e soprattutto i reperti provenienti da un sepolcro longobardo, un sarcofago in pietra contenente una crocetta aurea, trovati in San Pietro in Vigna nel 1186, oggi non più rintracciabili (145), segno dell'interesse di Francesco per i rinvenimenti locali e per i "secoli bassi".

Dopo questa digressione ritorniamo a seguire le vicende di Giovanni Antonio, le quali corrono parallele a quelle del fratello Francesco Maria che vediamo viaggiare a Napoli, subito dopo la morte del padre (146). In que-

(143) Lettera di G.A. Averoldi a L.A. Muratori, da Brescia, 28 aprile 1697, MURATORI, *Carteggio*, vol. 2 (1995), lett. 12, p. 371.

(144) Lettera di A. Zeno a L.A. Muratori, da Venezia, 19 dicembre 1705, MURATORI, *Carteggio*, vol. 46 (1975), lett. 107, pp. 291-292.

(145) Si v. C. CALDERINI, *Note su un antico rinvenimento di una crocetta aurea longobarda*, "Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte", S. III, v. III (1980), pp. 147-150.

(146) Lettera di G.A. Averoldi a L.A. Muratori, da Brescia, 26 gennaio 1698, MURATORI, *Carteggio*, vol. 2 (1995), lett. 18, p. 376.

sto periodo possiamo seguire l'inizio delle vendite della collezione numismatica paterna: nel luglio 1698 un mercante di antichità di Ginevra, "Monsieur Voisin" ⁽¹⁴⁷⁾, ha una grande quantità di pietre incise che erano appartenute al priore Francesco Antonio Renzi, antiquario dei Savoia, in particolare di Jeanne De Luynes, contessa di Verrua e favorita di Vittorio Amedeo II. Il nostro informatore è il pittore milanese Giovanni Ambrogio Besozzi (1648-1706), che scriveva da Milano, il 23 luglio 1698 a Giuseppe Magnavacca a Bologna: "V. S. ha molto ben ragione a dirla in tutta confidenza che le medaglie di bronzo che aveva l'amico [i.e. il Priore Renzi] possino essere dello studio del fu S.r Conte Mezzabarba; ma che lo stesso le abbi havuto a dirittura dalla dama [i.e. la contessa di Verrua] non creda, ma le à pigliate cred'io dal Genevrino [i.e. Voisin] che li motivai con la mia passata [...]; il studio delle medaglie sudette lo va esitando il S.r Conte suo figlio [i.e. Francesco Maria] essendomi capitato a me solo ieri alcune medaglie d'oro che non le comprai, per esser delle più piccole del secolo et una moderna di Carlo V, ma fatta e rinettata male, con saldato attorno una cornice fatto a Aloro di maliss.mo gusto, come pure alcune d'argento consolari e certe monete antiche di Milano, pure queste non le pigliai per averne io molte anche duplicate; con che la serie che con tanta fatica e studio questo virtuoso Cavagliere raccolse hora se ne v'è volando; perché la gioventù vole starsene alegramente senza altro pensare (e così vanno le cose del mondo)". In una successiva lettera Besozzi puntualizza che Voisin aveva scambiato le medaglie acquistate dal figlio con le pietre incise di Renzi ⁽¹⁴⁸⁾. La vendita segue la via della Svizzera per una parte del materiale, assai preziosa, dal momento che si tratta del bronzo, e quella del mercato locale a Milano, una vendita frazionata e spezzata, come avviene solitamente in questi casi, essendo molto difficile vendere in blocco questo tipo di collezioni, dal momento che contenevano un alto numero di pezzi che erano diffusi in molte altre raccolte. Sempre Giulio Antonio Averoldi ricordava a Muratori, nel 1699 ⁽¹⁴⁹⁾, che Francesco Maria voleva vendere le medaglie del padre e si chiedeva come mai non lo facesse attraverso suo fratello, divenuto nel frattempo geografo e storico dell'Accademia di Torino e antiquario della contessa di Verrua, quindi preposto alla amministrazione dei suoi acquisti in campo numismatico: Averoldi stesso supponeva che "il

(147) Questo stesso Voisin o un altro componente della stessa famiglia è nominato anche in una lettera in ÖUBBa, Ms. G².I.32, Mezzabarba a Faesch, lett. da Milano, 18 giugno 1680.

(148) Sia Voisin che Renzi sono considerati figure di basso rango nell'ambiente antiquario.

(149) Lettera di G.A. Averoldi a L.A. Muratori, da Brescia, 8 febbraio 1699, MURATORI, *Carteggio*, vol. 2 (1995), lett. 36, pp. 394-395.

conte secolare non vorrà presso il fratello religioso apparire non veneratore del genio del padre”, ma si impegnava ugualmente a far giungere a Francesco Maria l’informazione e anche a metterlo in contatto con Antonio Cappello (1652-1729), collezionista veneziano, sempre interessato ad acquisti di medaglie antiche⁽¹⁵⁰⁾. Averoldi tentava anche di combinare una vendita di medaglie duplicate di Cappello con la contessa di Verrua, ma il nostro p. Mezzabarba non favorì il negozio⁽¹⁵¹⁾, mentre tentava di acquistare per la sua “discepolo” una moneta di Cesare propostagli da Muratori stesso; una fonte interessante è anche Benedetto Bacchini, che alcuni anni dopo (1713) ricordava: “Son ben certo che le Medaglie del fu Conte Mezzabarba quasi subito dopo la sua morte furono vendute ad una dama torinese che le mandò in Francia, et i libri, e scritti letterari andarono dispersi. Il Conte figliuolo, et erede non ha gusto per queste cose, e di tutto si prevalse un figliuolo naturale del Defonto, ch’era Somasco di grande spirito, e che anni sono passò a miglior vita”⁽¹⁵²⁾.

Sempre nel marzo 1699 Giovanni Antonio riuscì a sottrarre a Francesco Maria un plico di lettere di Enrico Noris al padre e fu tentato dall’idea di pubblicarle, anche se Muratori glielo sconsigliava, un po’ perché l’autore era ancora vivente, un po’ perché potevano indurre a pensare che non tutte le fatiche di suo padre per l’*Occone* (1683) fossero opera sua; meglio quindi donarle ad una “Biblioteca”, probabilmente l’Ambrosiana⁽¹⁵³⁾: il figlio non pubblicò le lettere, ma non le donò neppure ad una biblioteca, esse si dispersero e furono poi rintracciate sul “mercato romano” dall’editore che avrebbe curato, nel secolo seguente l’edizione di tutte le opere di Noris, giungendo finalmente alla stampa⁽¹⁵⁴⁾.

(150) Lettera di G.A. Averoldi a L.A. Muratori, da Brescia, 1 marzo 1699, MURATORI, *Carteggio*, vol. 2 (1995), lett. 37, pp. 395-396.

(151) Lettere di G.A. Averoldi a L.A. Muratori, MURATORI, *Carteggio*, vol. 2 (1995), lett. 37-38, pp. 395-396, lett. 40-42, pp. 397-400 (1699).

(152) BEMO, *Archivio Muratoriano*, b. 72, 10, lettera di G.A. Mezzabarba a L.A. Muratori, da Torino, 14 marzo 1699, risp. del 31 marzo in MURATORI, *Epistolario*, v. II (1901), lett. 330, p. 379, già ed. in CREVENNA (1776), p. 225 e ulteriore lettera in b. 72, 10, del 4 aprile 1699; lett. di Benedetto Bacchini a Virginio Valsecchi, da Modena, 2 febbraio 1713, in BPPi, ms. Parm. 1578. Bacchini aveva già deplorato la vendita della collezione in una lettera a Muratori; da Modena, 20 giugno 1697, pubbl. in G. CASTAGNA, *La corrispondenza dei monaci benedettini cassinesi col Muratori. VI. Don Benedetto Bacchini, “Benedectina”*, V (1951), III-IV, p. 167.

(153) Lettera di L.A. Muratori a G.A. Mezzabarba, da Modena, 10 marzo 1699, MURATORI, *Epistolario*, v. II (1901), lett. 329, pp. 378-379. La stessa lettera pubbl. da CREVENNA (1776), p. 224 aveva indotto alle stesse riflessioni G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, Modena, VIII (1780), pp. 244-245.

(154) Sulle lettere, utili per questa edizione Muratori in una lettera a G.F. Muselli, da Modena, 10 giugno 1728, MURATORI, *Epistolario*, v. VII (1904), lett. 2730, p. 2772: esse sono

A Torino il giovane Mezzabarba mise in pratica gli insegnamenti paterni, redigendo un catalogo della collezione numismatica della contessa di Verrua, che stando a quanto sopra detto doveva ben conoscere, contenendo pezzi della raccolta paterna, “in fol. reali, carattere rosso e nero, la spiegazione in francese; fatto con modo facilissima e chiara, con una cronologia esatta rimarcando alla margine anco la rarità delle medaglie et il confronto delle medaglie negli autori, *opus duorum annorum*”, di cui doveva far altri due tomi. Nel gennaio 1700 impariamo però che l'improvvisa partenza della contessa, con tutte le sue collezioni, in fuga verso la Francia⁽¹⁵⁵⁾, gli aveva tolto una occasione importante, dal momento che non aveva altra copia di questo catalogo, il quale era assai piaciuto a Vaillant (pur necessitando ancora di ritocchi), diretto ad un progetto di stampa che necessitava quindi di un viaggio in Francia⁽¹⁵⁶⁾. Nella stessa lettera il nostro si dimostrava anche in dubbio se dedicarsi alla sua “grand'opera Geografico-Poetico-Nummaria”, nella quale condensava il dato geografico presente nei poeti antichi e, ove possibile, lo illustrava con medaglie⁽¹⁵⁷⁾, oppure continuare il libro delle monete greche iniziato dal padre, per il quale necessitava di aiuto da parte di Muratori “in materia della geografia sacra cavata da' Concilij” (suggerimento nelle lettere di Noris a suo padre). Ma gli impegni del letterato ebbero il sopravvento e così la necessità di partire per un viaggio che avrebbe toccato la Francia, ma anche l'Olanda e l'Inghilterra: Muratori salutava l'amico non senza spronarlo a mantener fede agli impegni presi con le sue “incominciate fatiche” (marzo 1701)⁽¹⁵⁸⁾. Evidentemente il giovane Mezzabarba partiva con grandi speranze e progetti, ad Antonio Magliabechi scriveva: “Vedrà alla fine V. S. Ill.ma il secondo tomo delle medaglie di mio Padre quale vado ora a stampare a Parigi”⁽¹⁵⁹⁾. Non partiva però senza ciò che restava della collezione di suo padre, che, possiamo solo immaginare, sarà andata ad arricchire le raccolte reali o di qualche potente personaggio legato alla corte: lo ricorda Muratori, non senza una punta di amarezza, ma pronto a vedere nel-

recuperate sul mercato romano (foglio finale del volume di NORIS (1741), lo stampatore è Giovanni Alberto Tumermann.

(155) F. COGNASSO, *I Savoia*, [Varese] 1971, pp. 445-446.

(156) Lettera di G.A. Mezzabarba a L.A. Muratori, da Torino, 23 gennaio 1700, in BEMO, *Archivio Muratoriano*, b. 72, 10.

(157) Il riferimento è al titolo “*Carmina Italica, & latina nondum perfecta, multaque alia ad Geographiam, & rem Nummariam spectantia, quibus manum extremam, immatura morte praeventus, imponere non potuit*”, ARGELATI (1745), t. II, p. I, coll. 912-913.

(158) Lettera di L.A. Muratori a G.A. Mezzabarba, da Modena, 24 marzo 1701, “Raccolta Milanese”, anno 1756, foglio 28.

(159) BNCFi, *Epistolario Magliabechiano*, Ms. Cl. VIII, 1186, lett. da Lione, 12 giugno 1701: ci fa pensare a un'opera in avanzato stato di elaborazione, ma non doveva, probabilmente, essere così.

l'impegno di studio un modo per mettere a frutto i guadagni in denaro e libri rari realizzati alla corte francese ⁽¹⁶⁰⁾.

Al suo ritorno dalla Francia, dove conobbe gli antiquari parigini, il giovane Mezzabarba era cambiato, aveva conosciuto gli splendori della corte di Luigi XIV, cui aveva dedicato un "Panegirico" infarcito di erudizione numismatica, soprattutto raccontava a Muratori, con espressione disincantata della pochezza della cultura francese: "Sareste attonito, Muratori se sapeste le *frascherie* che sortono in Parigi in materie nummarie et erudite. Levatone il P.re Harduino, et altri, vel duo, vel nemo il restante camina alla cieca ⁽¹⁶¹⁾. Non vi dico altro, dopo due anni e mezzo di studio assiduo, in quel gran mondo mi si dava credito di saputo, *sed non ego credulus illis*. Ho approfittato, è vero, et ho tanto di capitale di non stampare inezie simili a quelle che vedrete. Animo Muratori, sosteniamo l'onore della Nazione" ⁽¹⁶²⁾. Mezzabarba dichiarava preferibile mantenere il contatto con i letterati incontrati in Olanda ed in Inghilterra, piuttosto che con i francesi. Il lavoro al volume del padre continuava, chiedeva a Muratori pezzi greci dal Museo Estense ⁽¹⁶³⁾, offrendogli "quel luogo nella mia opera qual già da mio Padre si assegnò al Padre Noris". La risposta è in una lettera di Muratori del 15 novembre 1703: se il giovane Mezzabarba saprà impegnarsi potrà ottenere "il principato fra gli eruditi delle medaglie antiche", l'amico vi contribuirà "non già col sapere Norisiano, ma coll'affetto Muratoriano" ⁽¹⁶⁴⁾. L'accenno polemico del nostro è a Vaillant, che nella successiva lettera definiva un uomo dal "sapere più tosto metallico, che nummario", e soprattutto interessato solo al guadagno ⁽¹⁶⁵⁾.

(160) Lettera di L.A. Muratori a G.A. Mezzabarba, da Modena, 15 novembre 1703, in "Raccolta Milanese", anno 1756, foglio 6 e MURATORI, *Epistolario*, v. II (1901), lett. 598, pp. 657-659.

(161) Il concetto ritorna in una nota all'*Occone* (1730), p. 498: nel definire alcune piccole varianti a una moneta, Giovanni Antonio Mezzabarba ricorda la minima importanza di queste, pur segno di uno studio attento e preciso, migliore di quanto non abbia veduto a Parigi, dove alcuni antiquari, trasponendo le lettere delle iscrizioni monetali, si vantano di aver trovato imperatori non ricordati dai fasti.

(162) Lettera di G.A. Mezzabarba a L.A. Muratori, senza data, con datazione moderna a matita 1703, BEMo, *Archivio Muratoriano*, b. 72, 10, cc. 27-28.

(163) Muratori non può aiutare Mezzabarba, come dirà nella lettera alla nota seguente, con le monete della raccolta estense, infatti in questo periodo, 1700-1707, con l'occupazione franco-spagnola il duca Rinaldo I e la sua collezione si trovano a Bologna, L. CHIAPPINI, *Gli Estensi*, [Varese] 1967, pp. 438-439.

(164) Lettera pubbl. in "Raccolta Milanese", anno 1756, foglio 6 e MURATORI, *Epistolario*, v. II (1901), lett. 598, pp. 657-659.

(165) Lettera di G.A. Mezzabarba a L.A. Muratori, da Milano, 22 novembre 1703, BEMo, *Archivio Muratoriano*, b. 72, 10.

Un frutto del viaggio appare anche la *Lettre de M.r L'Abbé Mezzabarba à Monsieur l'Abbé B*** au sujet d'une Medailles Grecque*, pubblicata nei *Mémoires* di Trevoux (1703) ⁽¹⁶⁶⁾. La moneta proviene dalla collezione di una contessa, probabilmente la Verrua; la lettera puntualizza il nome di una zecca della Lidia in Asia Minore, suffragando la testimonianza numismatica con notizie tratte dalle fonti sui concili, conducendo una indagine nelle fonti per individuare, dopo l'esatto nome, la collocazione regionale della città. Mezzabarba dimostra di conoscere la geografia della Lidia e si addentra anche nell'esame del tipo del rovescio, con Esculapio, che ritiene solido elemento di conferma della geografia, trattandosi di un culto locale e cittadino, vivo attraverso le relazioni di *homonoia* tra le città. La conclusione è per noi interessante: le osservazioni (*remarques*), quindi l'impegno critico, sono importanti per mettere in relazione i dati degli autori, dei concili (molto confusi e difficili) e delle monete antiche al fine di costruire una "geographie juste & exacte", soprattutto per l'Asia Minore. Una intenzione programmatica finale:

"Pour moy je suis bien resolu d'observer cette methode: lors que j'imprimeray le recueil des Medailles Grecques que m'a laissé le Comte Mezzabarba mon pere. Je ne m'arrêteray qu'à ce qui pourra contribuer à la Geographie. Je conte pour peu de choses les symboles des divinitez, & je n'en parleray point, à moins qu'ils ne soient singuliers & dignes de quelque attention".

In questa affermazione si vede l'intenzione di continuare l'opera del padre, seguendone quello che è uno degli elementi principali, un certo distacco dall'antiquaria delle tipologie e dei simboli, dei rovesci, per una maggiore attenzione alla messe di informazioni deducibili dalle leggende monetali, rivolgendosi non più alla cronologia, ma alla geografia, che già nella prefazione dell'*Occone* (1683) il padre individuava come via da percorrersi per il secondo volume.

Il lavoro continuava a fervere: "Travaglio incessantemente al secondo Tomo di mio Padre, vi è di che aggiungere, come da levare [...] ho pure per accrescere il primo tomo e per renderlo più esatto". Nonostante le proprie annotazioni, Giovanni Antonio ricorda l'opera del padre come "il libro

(166) *Mémoires pour l'histoire des Sciences et des Beaux Arts*, di Trévoux, 1703, f. 4, décembre, pp. 2199-2214 e poi in *Electa Rei Nummariae, sive selectae dissertationes de varioribus numis antiquis tam Graecis quam Latinis, ad Historiam veterum monumenta illustranda, & antiquitates Graecarum pariter atque Romanarum dilucidandas insigniter facientes*, Hamburgi, C. Liebezettii, 1709, pp. 142-147; XIV. Cl. MEDIOBARBI[Gio. Antonio], *Epistola ad Abbatem B** De Numo Severi Graeco*, su una moneta di Akrasos di Lidia per Settimio Severo.

più accreditato che abbiamo in queste materie. Non ho trovato erudito in Francia, Hollanda ed Inghilterra che non l'abbia sul tavolino, e Mr. Fleetwood in Oxford mi disse con piacere lo aveva già stampato nel *Sylloge Inscriptionum* che mio Padre era il Suo Maestro" (167). L'idea è che il padre aveva "troppo creduto, anzi stimava sacrilego il non credere", in particolare riportando errori commessi dall'illustre erudito Charles Du Fresne Du Cange (1610-1688) (168). In questo periodo l'impegno del nostro è quindi volto al volume secondo dell'opera, ma anche ad emendare ed aumentare il primo, come si vede in un esemplare dell'*Occone* (1683), ancor oggi posseduto dalla Biblioteca Braidense di Milano (collocazione FF.XII.38-40), passato da S. Pietro in Monforte nella Biblioteca Pertusati e giunto poi nella nuova Biblioteca Braidense (169). Questo esemplare postillato è stato poi usato per l'*Occone* (1730) (vedi *supra*) (170). Ogni volta che Mezzabarba inviava a Muratori qualche sua nuova poesia, quest'ultimo spronava l'amico a "lavorare pel sodo": avrebbe voluto veder ripubblicato anche il primo volume (171), mentre il nostro continuava a correggere "la geografia de' Concilij con le Medaglie" (172).

Un'impressione di differente sfumatura emerge dalle lettere di padre Giovanni Battista Cattaneo, di Reggio Emilia, a Giuseppe Magnavacca, di Bologna, entrambi già amici e corrispondenti del padre. Mezzabarba il 4 aprile 1704 passava da Reggio, diretto a Bologna, e fermandosi presso Cat-

(167) W. FLEETWOOD, *Inscriptionum Antiquarum Sylloge ...*, Londini 1691, pp. 89, 92, 96, 115 in cui usa l'*Occone* per datare le iscrizioni.

(168) C. DU FRESNE DU CANGE, *Glossarium ad Scriptores Mediae & Infimae Latinitatis [...] accedit Dissertatio de Imperatorum Constantinopolitanorum, seu de Inferioris aevii, vel Imperii, uti vocant, Numismatibus*, Francofurti ad Moenum, G.D. Zunner, 1681, 3 voll., t. III.

(169) Su cui M.L. TURCHETTI GROSSI, *Brevi note sul fondo "Pertusati" della Braidense*, "Accademie e Biblioteche d'Italia", XLVII (1979), f. 5, pp. 370-386. La descrizione del volume postillato corrisponde a quella di Argelati, vedi *supra*, nota n. 142: rilegato in tre distinti tomi (t. 1: pp. 1-140, t. 2: pp. 141-384; t. 3: pp. 385-624), interfoliati, arricchiti della grafia di Giovanni Antonio Mezzabarba in inchiostro *rubro-nigro* (cfr. le sue lettere autografe in BEMo, *Archivio Muratoriano*).

(170) Biacca ne ha escluso due note di Giovanni Antonio Mezzabarba: una a p. 386 in cui Giovanni Antonio difende un pezzo di Vaballato nelle opere di Tristan, avendo egli stesso mostrato il proprio esemplare autentico al critico Hardouin in Parigi; l'altra a p. 412, con un altro episodio simile, in cui Hardouin aveva riconosciuto ragione al padre su una moneta di Probo, avendola veduta in Parigi nelle mani del figlio. Biacca ha inoltre escluso l'intera "Topographia Numismatum Saeculi Constantiniani" che il figlio aveva aggiunto alle pp. 501-503, traendola da J. HARDOUIN, *Chronologiae ex nummis antiquis restitutae specimen primum: Numismata Saeculi Constantiniani*, Parisiis 1697, in HARDOUIN (1709), pp. 435-441.

(171) Lettera di L.A. Muratori a G.A. Mezzabarba, da Modena, 13 dicembre 1703, MURATORI, *Epistolario*, v. II (1901), lett. 604, pp. 603-604.

(172) Lettera di G.A. Mezzabarba a Muratori, da Milano, 17 dicembre 1703, BEMo, *Archivio Muratoriano*, b. 72, 10.

taneo gli mostrava medaglie interessanti, ma senza dargli l'idea di venderle, anzi vantandosi del suo viaggio in Francia, dei doni di Luigi XIV; solo all'ultimo momento, accennava al suo disinteresse per questi oggetti: "non faceva studio di medaglie, ma di libri". Infatti dopo il viaggio in Francia e i bei volumi da là portati (costante nelle lettere con Muratori), il nostro è più attratto dalla raccolta di volumi che di monete, solo "mostra di dilettersi molto delle medaglie delle città", che Cattaneo gli avrebbe volentieri offerto in baratto delle sue, incaricando quindi Magnavacca di fare affari al posto suo quando il nostro sarebbe giunto a Bologna⁽¹⁷³⁾. Una successiva lettera di Cattaneo a Magnavacca, del 15 aprile 1704 ci informa che l'espressione magniloquente ed enfatica del nostro aveva impedito al reggiano una qualunque offerta di baratti, ma avendo poi saputo che Mezzabarba intendeva proporre "contratto con medaglie greche di Provincie" a Magnavacca, si era accontentato: non sappiamo se i baratti si siano concretizzati.

Il periodo da maggio 1704 fino alla morte è spesso dedicato, nelle lettere con Muratori, a informazioni circa il commercio di libri, al desiderio di Mezzabarba di scrivere, come immagina Muratori, "una vita di Adriano per via di medaglie, e con tale occasione adoperar eziandio i marmi"⁽¹⁷⁴⁾, cui potrebbe corrispondere un titolo indicato da Argelati: *Dubia Chronologica de Nummis Hadriani* (vedi *supra*), e soprattutto è dedicato alla poesia, esercitata nell'ambito della colonia arcadica milanese, cui il nostro dava ogni suo contributo, pur nella non completa approvazione di Muratori, che lo spronava sempre a impegnarsi anche negli "studi più sodi"⁽¹⁷⁵⁾.

Le ultime lettere che abbiamo, del marzo 1705, riguardano l'iscrizione di un taurobolio scoperto a Lione che il nostro desiderava commentare, rivolgendosi quindi a Muratori per notizie⁽¹⁷⁶⁾. Mezzabarba appare ancora vi-

(173) Nello stesso 4 aprile Mezzabarba è a Bologna, lettera di Giovan Gioseffo Orsi a L.A. Muratori, da Bologna, 4, 10 e 17 aprile 1704, MURATORI, *Carteggio*, vol. 32 (1984), lett. 245-247, pp. 198-200. Si aggiunga la lettera di L.A. Muratori a G.A. Mezzabarba a Bologna, da Modena, 12 aprile 1704, MURATORI, *Epistolario*, v. II (1901), lett. 627, pp. 686-687, con invito a raggiungerlo a Venezia, ove godere dei libri, dei medaglieri e degli amici comuni. La bibliofilia di Giovanni Antonio Mezzabarba è testimoniata dal suo *ex libris*, vd. E. BRAGAGLIA, *Gli ex libris italiani dalle origini alla fine dell'Ottocento*, Trento 1993, 3 v., n. 461.

(174) MURATORI, *Epistolario*, v. II (1901), lett. 651, pp. 713-714 e 1665, pp. 731-732, in cui Muratori invia le iscrizioni di Adriano.

(175) Lettera di L.A. Muratori a G.A. Mezzabarba, da Modena, 12 marzo 1705, MURATORI, *Epistolario*, v. II (1901), lett. 686, p. 750.

(176) Lettere di G.A. Mezzabarba a L.A. Muratori, da Milano, 14 marzo 1705, "Raccolta Milanese", anno 1756, foglio 2, con interessante commento sul comportamento di Muratori dopo la morte di Mezzabarba, e di Muratori a Mezzabarba, del 19 e 26 marzo 1705, "Raccolta Milanese", anno 1756, foglio 2 e MURATORI *Epistolario*, v. II (1901), lett. 687-688, pp. 750-753, vi si aggiunga la lett. 732 (a Filippo Del Torre, 3 febbraio 1706), pp. 848-849.

vo nell'aprile⁽¹⁷⁷⁾, ma tra l'inizio di maggio e la prima metà di ottobre si può datare la sua improvvisa morte. È sempre Giovanni Ambrogio Besozzi, che scrivendo a Giuseppe Magnavacca, da Milano, il 21 ottobre 1705, ci rende noto il suo desiderio di acquistare libri di Mezzabarba, in caso di vendita da parte dei Padri Somaschi di S. Pietro in Monforte, presso i quali si trovano "cose assai curiose e rare", pregiati volumi in folio illustrati. Questi libri erano oggetto di contesa tra i Somaschi e Filippo Argelati, che si appellava a Muratori, a causa di debiti che il nostro aveva contratto con il tipografo in Bologna, egli ne vantava il credito in due occasioni nel 1705 e nel 1706⁽¹⁷⁸⁾. Anche a fronte di questi problemi la biblioteca del nostro deve essere stata venduta: lo sentiamo nelle parole di padre Carlo Bartolo Archinto, somasco, che scriveva da S. Pietro in Monforte, il 28 aprile 1706 a Muratori⁽¹⁷⁹⁾. Ritardi causati da impegni dei suoi superiori gli impedivano di agire, ma si esprimeva chiaramente: "Quando fossero in tutta mia libertà i libri del fu p. Mezzabarba a quest'ora sarebbe pagato il debito dell'Argellati"; chiedeva inoltre a Muratori di ricercargli un acquirente per circa "trecento medaglie" rimaste da esitare, che dovevano essere certo "cose buone", dal momento che il loro possessore se ne intendeva.

7. Conclusioni

Nella Milano della seconda metà del '600 la figura di Francesco Mezzabarba Birago si distacca dal panorama dei collezionisti e degli eruditi locali e non con nitida evidenza: la sua instancabile energia costruttiva e le sue relazioni epistolari lo mettono in luce, grazie soprattutto ad un collezionismo numismatico strettamente legato all'erudizione. La sua opera, l'*Occone* (1683), saldamente inserita nella direzione cronologica degli studi dell'epoca, frutto di un amplissimo lavoro di collaborazioni con gli esponenti dell'ambiente antiquario coevo, ebbe notevole diffusione ed influenza, fu principale testo di riferimento

(177) Lettera di L.A. Muratori a Antonio Gatti, a Pavia, da Modena, 30 aprile 1705, MURATORI, *Epistolario*, II (1901), pp. 758-759, lett. 694.

(178) MURATORI, *Carteggio*, vol. 3 (1976), lettera di F. Argelati a L.A. Muratori, da Bologna, 3 dicembre 1705, lett. 5, p. 21 e del 26 aprile 1706, lett. 10, p. 23; pretende il pagamento o la restituzione dei libri.

(179) MURATORI, *Carteggio*, vol. 2 (1995), pp. 210-211. Le parole di Archinto sono anche in una lett. di padre Giuseppe Girolamo Semenzi (m. 2 aprile 1706) a L.A. Muratori, da Milano, 19 ottobre 1705, BEMO, *Archivio Muratoriano*, b. 79, 6, lett. 9, in cui lamenta la morte di Mezzabarba e la conseguente perdita del suo ingegno e delle sue fatiche, ricordando la ricca biblioteca "in pluteis collocata".

non solo per gli studiosi di argomento “nummario”, ma viva materia per gli storici, conobbe una riedizione nel 1730 e, nonostante le molte critiche, non poté non influire sui secoli successivi. Gli elementi di questa personalità discussa e poi obliata, desunti dalle poche fonti rimasteci, ce lo mostrano come l'autore di un'opera corale, da cui emerge il dato di un collezionismo privato che non è solo quello delle grandi famiglie di porpora e corona, ma anche quello minore dei molti antiquari e degli amatori eruditi, fra cui egli stesso. Con la vendita della sua collezione si disperdono nelle più diverse direzioni i pezzi di un museo a carattere fortemente numismatico, sviluppato dal suo possessore, come una creazione nelle mani dell'autore, fino a diventare lo strumento fondamentale⁽¹⁸⁰⁾ per la stesura di un libro che era *thesaurus* di altri musei.

Una sintesi finale delle problematiche relative a Francesco Mezzabarba Birago può essere ricercata, quindi, nel paragone con altri uomini ed altre imprese della *République des Lettres*: la cultura tra l'ultimo trentennio del '600 e la prima metà del secolo successivo vede predominare l'erudizione storica, rivolta all'acquisizione e all'ordinamento delle fonti e dei materiali per scrivere la storia. Questa formula non può fare a meno della collaborazione fra i letterati ed è ben rappresentata dalle grandi imprese di pubblicazione di fonti — l'esempio su tutti dei *Rerum Italicarum Scriptores* — e dallo sviluppo intenso dei carteggi e dei periodici di cultura, veri strumenti di relazione e circolazione delle idee⁽¹⁸¹⁾. Questi sono i tratti salienti della vita culturale di quest'epoca, pienamente identificabili nella figura di Lodovico Antonio Muratori, che poté conoscere e stimare Mezzabarba. In queste coordinate possiamo rintracciare anche l'opera di Francesco Mezzabarba Birago: l'*Occone* (1683) è, infine, il frutto di molte voci e molti uomini, che con differenti livelli di capacità, cultura ed esperienza hanno contribuito alla raccolta di materiali (monete antiche), coordinati e rifusi dal nostro. L'impresa travalica l'uomo, costretto a suddividerla e impossibilitato a portarla a termine, ma non ne muore l'intenzione, che anzi ritorna, come un appello a nuovi contributi, anche nella prefazione all'*Occone* (1730) e nel dibattito costante sul libro nei periodici di cultura. Il fine ed il cammino si confondono: la riscoperta di Francesco Mezzabarba Birago ce lo mostra impegnato per il costante aumento e perfezionamento di un'opera che, nata nel Cinquecento e segnata fin dall'inizio dall'idea della propria riscrittura, conduce fino a noi e ai nostri *corpora* l'itinerario della numismatica come scienza.

(180) Per apporti descrittivi e di confronto sulla base dell'esperienza.

(181) Per questa brevissima sintesi faccio riferimento al più ampio discorso sviluppato dal prof. Martino Capucci in una conferenza presso l'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Modena, del 18 marzo 1999, dal titolo *Metodo ed etica dello studio in L.A. Muratori*, la quale sarà pubblicata sugli “Atti e Memorie” dell'Accademia, S. 8, v. 2 (1998-99).

APPENDICE I

Notizia di altri milanesi coinvolti nel collezionismo di monete e medaglie antiche a Milano all'epoca di Mezzabarba

BESOZZI GIOVANNI AMBROGIO (1648-1706), milanese, pittore, incisore e probabilmente collezionista, corrispondente di Giuseppe Magnavacca, grazie al quale rapporto conosciamo la sua collocazione nell'ambito dell'antiquaria milanese del secolo XVII, probabilmente imparentato con Mezzabarba, dal momento che la seconda moglie di quest'ultimo era della famiglia Besozzi. Su di lui si v. P.A. ORLANDI, *Abecedario pittorico*, Venezia 1753, p. 47; ma soprattutto v. *Besozzi Giovanni Ambrogio*, DBI, 9 (1967), pp. 679-680, di R. BOSSAGLIA e M. BONA CASTELLOTTI, *La pittura lombarda del '600*, Milano 1985, p. 658. La Pinacoteca Ambrosiana di Milano possiede un ritratto (forse autoritratto) di Besozzi, che qui non viene pubblicato a causa dell'esosa richiesta della Pinacoteca stessa per la concessione della fotografia.

GIOVANNI MARIA BIDEELLI (m. 1705 c.), milanese, giureconsulto e collezionista, figlio del noto tipografo Giovanni Battista, su cui v. *Bidelli Giovanni Battista*, DBI, 10 (1968), pp. 358-360, di A. CIONI, cui possiamo aggiungere le notizie che si traggono dalle lettere (1662) di Manfredi Settala ad Antonio Magliabechi, BNCFi, *Epistolario Magliabechiano*, Ms. Cl. VIII, 1112, in cui si fa riferimento alla divisione fra i fratelli dell'immenso magazzino-libreria del padre. Come collezionista viene ricordato da VAILLANT (1688): "Jo. Maria Bidellus J. C. amore & studio veteris memoriae maximè commendatur" e in VAILLANT (1700), visitato nel 1698 da MONTFAUCON (1702), p. 20: "Sexta Julii adiimus Musaeum Clariss. V. Bidellii, cimeliis, antiquis signis atque numismatibus instructum probè. In serie numismatum aenea primi & medii moduli rara quaedam extant". Mezzabarba nell'*Occone* (1683) ricorda alcune sue monete (pp. 56, 85, 117, 132, 135, 155, 192, 195, 197, 201-202, 204, 213, 218-219, 222, 236, 244, 246, 252-253, 257) e parla del suo museo, ricco di quadri, incisioni e monete, ma soprattutto della sua erudizione e dell'amichevole disposizione nei suoi confronti, essendogli in molto debitore per quanto riguarda la sua opera (p. 622). Concorde sulla sua erudizione è Giovanni Ambrogio Besozzi, in una lettera a Magnavacca, in cui lo definisce "l'unico che qui si diletta di medaglie, homo erudito, ma non lo credo di gran cognizione nel Antico, per quanto mi hanno detto alcuni intendenti", sottolineando quindi, di contrasto con la preparazione culturale, una minore predisposizione alla pratica antiquaria. Si trovava in relazione con L.A. Muratori, per il quale scrisse versi in BEMO, *Archivio Muratoriano*, b. 86.7, c. 7, da cui anche una lett. di Lazzaro Agostino Cotta (1645-1719), novarese, a Muratori, b. 62.10, da Milano, 28 [gennaio] 1705: "È morto il S.r Dr. Bidelli, che ha lasciata la libreria ai PP. di S. Ambrogio, li dupl.ti all'Ambrosiana e le medaglie ai Gesuiti di Brera". Sulla sua collezione si v. a. G. BARETTA, *Tra i fondi della Biblioteca Braidense*, Milano 1993, p. 19, ancor oggi in BBMI si trovano suoi volumi di argomento religioso, letterario e storico, ma non sono stati ancora individuati i libri di diritto. Di Giovanni Maria Bidelli la Biblioteca possiede anche un ritratto a olio con la scritta "Johannes Maria Bidellus I. C. Bibliothecam Braydensem Libris auxit Numismatum Museo ornavit" (fig. 3). Della sua collezione di monete si annota che non è rimasta traccia nei depositi della Braidense, supponendo che sia stata dispersa al momento delle soppressioni, prendendo la via di Vienna.

SAN CARLO BORROMEO (1538-1584): Pur appartenente al secolo precedente lo troviamo ricordato come collezionista di monete antiche da PATIN (1683), pp. 244-245: "Ambrosianum scilicet ab optimo eruditissimoque Cardinale Frederico Borromeo instauratum. Parte ejus non ignobile faciunt Numismata antiqua plurima à Divo Carolo hujus patruo collecta, quae omnia curae commissa urbanissimi ac singularis eruditionis Viri Petr. Pauli Boscae".

Su Pietro Paolo Bosca, milanese (1632-1699) si v. la voce *Bosca Pietro Paolo*, DBI, 13 (1971), pp. 165-166, di A. PETRUCCI. Interessante è la descrizione di S. LATTUADA, *Descrizione di Milano*, Milano 1737-1738, 5 voll., IV (1738), p. 119: "In due Armarii, che stanno di fronte a questa Galleria dalla parte orientale si conserva un picciolo Studio di antiche medaglie".

GIUSEPPE BRUNI: Medico milanese ricordato come collezionista da VAILLANT (1700) e, allo stato attuale delle ricerche, non altrimenti noto.

GIOVANNI BATTISTA SECCIA: Personaggio ricordato per il suo coinvolgimento nell'ambiente antiquario milanese da PATIN (1683), p. 245 e da VAILLANT (1688): "A. Jo. Bapt. Seccia etiam J. C. ante paucos annos defuncto, Graecum pro Latino Pertinacem accepi, Regio Thesauro mea cura additum"; VAILLANT (1700); la moneta deve essere quella citata in VAILLANT (1698), p. con l'indicazione "Meus, quem Mediolani reperi", immutata in VAILLANT (1700), p. 77, che ne porta anche l'illustrazione incisa.

MANFREDO SETTALA (1600-1688): Molto studiata è la figura di questo grande collezionista, assai noto e stimato all'epoca, per il quale si possono riportare solo alcune testimonianze numismatiche rimandando alla nota n. 2 per la bibliografia: VAILLANT (1688): "Praeclara nummorum congeries in Museo Fr. Septalae Canonici, a Manfredo ejus patruo, cuius interitus numquam satis defleri potest, adsquisita reperitur", è cit. anche in VAILLANT (1700) e PATIN (1683), p. 254. Lo stesso Mezzabarba in *Occone* (1683), p. 623 lo ricorda per il contributo alla sua opera, grazie anche alla collaborazione del nipote Francesco.

APPENDICE II

Libri postillati da Francesco Mezzabarba Birago ed Enrico Noris

Adolphe OCCO, *Impp. Romanorum Numismata a Pompejo Magno ad Heraclium editio altera*, Augustae Vindelicorum, s.n., 1601.

L'esemplare era stato procurato da Sebastian Faesch di Basilea, su richiesta del nostro, come testimonianza nelle sue lettere: ÖUBBa, Ms. G².I.32, Mezzabarba a Faesch, da Milano, 12 luglio e 27 ottobre 1679; oggi si trova in BUBo con la collocazione A.M.K. VI. 44. Una nota in front. ("Clarissimo et doctissimo viro D. Doctori Felici Platero Archiatro Basiliensis Author d.d. anno 1601") ci ricorda che esso era stato donato dallo stesso Adolphe Occo a Felix Plater (1536-1614), medico di Basilea, le cui annotazioni a inchiostro rosso, sono ancor oggi visibili sul volume. Il libro viaggiava tra Noris e Mezzabarba, per il lavoro di revisione e aumento del testo, tramite Giuseppe Magnavacca di Bologna, come testimoniano le lettere di Noris a Magnavacca, da Firenze, 20 settembre 1681: "Il Sig. Francesco Mezzabarba Birago m'impone trasmertere a V. S. M. Ill.ma il *Libro delle medaglie d'Occone* nel quale ho corretti infiniti errori, come porrà vedere, e prega la sua cortesia di trasmetterli il suderto libro con la prima occasione, è francato di porto fino a Bologna, al procaccia così che passa per Venetia", che in una copia fatta eseguire da Giacomo Biancani Tazzi (1729-1789), antiquario dell'Istituto delle Scienze di Bologna, porta a lato la sua annotazione "Questo stesso esemplare dalla libreria del Mezzabarba passò in quella del Card. Monti, ed ora ritrovasi nella biblioteca dell'Istituto da me spesse volte osservato". La mano di Noris lo ha postillato quasi in ogni pagina correggendo e annotando nomi di consoli e date, in fondo si trovano alcune carte manoscritte dalla mano di Noris, con descrizione in lingua italiana di un gruppo di monete (175) che sono probabilmente provenienti dalla collezione medicea, come alcune citate in altre pagine. Alle

pp. 75, 77, 89 e 90 si trovano invece postille di Mezzabarba che annota la presenza di alcune monete utili tratte dall'indice della raccolta del bolognese Polazzi. Alla p. 270 in una postilla di mano differente dalle altre pare di poter scorgere un segno del passaggio (comunque ben attestato) del libro nelle mani di Magnavacca.

Il libro porta in front. anche le note "cum notis MS. Henrici Norisii", "Fuit Francisci - Medio-barbi" di mano di Gian Giacomo Amadei (m. 1768), canonico bolognese in S. Maria Maggiore, collezionista di codici ed esperto numismatico, che spesso nella documentazione d'archivio si è dimostrato "erede" di Magnavacca, i suoi manoscritti furono venduti alla Biblioteca dell'Istituto delle Scienze di Bologna. Con la nota in front. "Philippi - Monti" questo libro mostra però di essere passato nelle mani del cardinale bolognese Filippo Maria Monti (1675-1754), giovane allievo, all'inizio della sua carriera in Roma, del Noris stesso, compagno di Prospero Lambertini, poi papa Benedetto XIV, che lo indusse a lasciare il frutto del suo grande impegno di bibliofilo e raccoglitore di quadri all'Istituto di Bologna, oggi il nucleo storico, insieme a molti altri fondi, della BUBo. Su Monti si v. E. GUALANDI, *Il cardinale Filippo Maria Monti, papa Benedetto XIV e la Biblioteca dell'Istituto delle Scienze di Bologna*, "Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna", v. VI (1921), pp. 57-103.

FRANCESCO MEZZABARBA BIRAGO, *Imp. Romanorum Numismata a Pompeo Magno ad Heraclium ab Adolfo Ocone olim congesta, Nunc Augustorum Iconibus, perpetuis Historico-Chronologicis notis, pluribusque additamentis illustrata, & aucta studio et cura Francisci Medio-barbi Biragi S.R.I. Comitit et Regiae Civitatis Papiae Decurionis, Mediolani, Ex Typographia Ludovici Montiae, 1683*. Importante è l'esemplare che oggi si trova in BUBo con la collocazione A.M.K. II. 20: in front., sotto al nome dell'autore, si trova l'annotazione "cum notis autographis" apposta dallo stesso Mezzabarba di suo pugno, nella guardia anteriore l'annotazione da bibliofilo "Medio-barbi: Numismata Imp:" di mano di Gian Giacomo Amadei e l'annotazione di possesso "Philippi - Monti" (per i quali si v. la scheda precedente dedicata all'edizione del 1601).

Moltissime sono le annotazioni (chiaramente autografe, che abbiamo confrontato con la grafia delle lettere a Magliabechi e a Faesch) dell'autore, riguardanti in particolare l'aumento del *corpus* numismatico con pezzi di nuova acquisizione nella propria raccolta, contraddistinti dalla consueta sigla "m. n." o "meus nummus", con abbondanti segnalazioni a lato delle *liberalitates* di Commodus, che corrispondono ai suoi interessi eruditi degli ultimi anni, correzioni ai fasti consolari sulla base delle opere di Noris e aggiunte ai nomi delle colonie con l'opera di Lucas Holste, citazione da Pagi, Rechemberg, Noris, Hardouin.

Nel libro troviamo pure, alle pp. 205, 280, 365, 375, 378-379, 383, 395, insieme a un elenco di imperatori ms. inserito su foglio a parte fra le pp. 288-289, testimonianza del possesso da parte di Amadei, che inserisce proprie postille.

J. HARDOUIN, *Nummi antiqui populorum et urbium illustrati*, Parisiis 1684.

Anche in questo caso importante è l'esemplare che oggi si trova in BUBo con la collocazione A.M.K.V. 44: esso è appartenuto a Mezzabarba, annotato abbondantemente da Noris che spesso va a definire ridicole le argomentazioni di Hardouin (pp. 87, 95, 120, 344, 411, 424, 591) o a ricordare l'impegno di Mezzabarba con il suo recente volume e il progettato secondo volume dedicato alle monete greche (p. 220). Il volume contiene, alle pp. 228-229, anche l'originale di una lettera di Noris a Mezzabarba, da Firenze, 20 giugno 1685, che riporta alcune puntuali critiche al francese e sarà poi pubblicata, tradotta in latino, ad aprire il testo di un'opera di Noris, stampata postuma, volta a rilevare punto per punto gli errori di Hardouin, *Paraenesis ad Joannem Harduinus opus posthumum [...]*, Amstelaedami 1709. Questa lettera non è infatti pubblicata in NORIS (1741), dove possiamo comunque trovare riferimenti al libro: sin dalle lettere 95 (da Firenze, 30 gennaio 1685) e 99 (da Firenze, 29 maggio 1685) si vede che Noris desiderava questo libro, non trovabile in Firenze e fatto ri-

cercare presso i librai romani, che Mezzabarba già ne possedeva un esemplare (lett. 99, evidentemente questo esemplare), che infine Noris poté far comprare il volume a Roma (lett. 100, da Firenze, 12 giugno 1685). Nelle lettere seguenti Noris cita spesso questo libro di Hardouin, in particolare deplorandone gli atteggiamenti polemici e rilevando correzioni cronologiche, geografiche, ecc. che ben rispecchiano, anche con puntuali indicazioni di pagine, le annotazioni in questo esemplare. Un accurato confronto grafico permette di vedere, nelle note di minutissima grafia, come alcune, certamente frutto di Noris, siano in realtà evidentemente comunicate per lettera, trascritte poi dalla mano di Mezzabarba (esempio alla p. 220, in cui si parla di Mezzabarba stesso). Le annotazioni si possono suddividere in correzioni cronologiche, geografiche, appunti per discussione nelle letture delle iscrizioni, tipologie e spunti polemici alle correzioni che Hardouin aveva fatto all'*Occone* (1683).

Si trovano inoltre annotazioni di monete contraddistinte dalla indicazione "m. n.", chiaramente di mano di Mezzabarba, pp. 150, 217-218, 222, 245, cui si aggiungono altre sue note certe alle pp. 261 e 577.

La consueta nota nella guardia anteriore "Harduini Nummi Popul: et Urb:" ci fa sapere che il libro è stato posseduto da Gian Giacomo Amadei e in front. troviamo l'annotazione di possesso "Philippi - Monti" (per i quali si v. la scheda dedicata all'edizione dell'opera di Occho del 1601). Alcune annotazioni marginali in una successiva operazione di legatura sono state tagliate e la mano dell'Amadei le ha completate (pp. 37, 41).

I tre volumi sopradescritti sono stati posseduti e comunque utilizzati da Francesco Mezzabarba Birago, in particolare l'edizione del proprio libro del 1683 porta annotazioni non presenti in alcun modo nell'esemplare postillato del figlio Giovanni Antonio Mezzabarba oggi in BBMI, che probabilmente non conobbe questo libro, che possiamo ipotizzare rimasto in mano al fratello Francesco Maria.

Gli altri due volumi sono stati utilizzati in comune con Enrico Noris, hanno viaggiato attraverso Bologna, grazie a Giuseppe Magnavacca (sicuramente il primo, probabilmente anche il secondo). Non deve essere un caso che ancor oggi i tre volumi si trovino insieme, essi probabilmente sono stati acquisiti da Giuseppe Magnavacca, certo al momento della dissoluzione delle raccolte di casa Mezzabarba, dal momento che il bolognese ne conosceva l'esistenza, il significato, anche forse di memoria; sono stati poi comprati dal canonico Gian Giacomo Amadei (m. 1768) sul mercato bolognese. Amadei ebbe accesso alla biblioteca di Magnavacca (m. 1724) e poté averne dei pezzi, i nostri libri sono stati venduti in seguito, per la sopraggiunta infermità di Amadei, a Filippo Maria Monti (m. 1754), che poté apprezzarli particolarmente anche per il suo legame con il cardinale Noris. Da qui il passaggio verso la Biblioteca dell'Istituto di Bologna e all'attuale Biblioteca Universitaria, che costituisce l'ultimo approdo dei volumi di Mezzabarba.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ASFf	= Archivio di Stato di Firenze
ASMI	= Archivio di Stato di Milano
BBMI	= Biblioteca Braidense di Milano
BEMo	= Biblioteca Estense di Modena
BNCFI	= Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
BPPr	= Biblioteca Palatina di Parma
BUBo	= Biblioteca Universitaria di Bologna
ÖUBBa	= Öffentliche Universität Bibliothek Basel

- ARGELATI (1745) = F. ARGELATI, *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium*, Mediolani 1745, t. II, p. II, coll. 2127-2128 (Francesco Mezzabarba Birago), t. II, p. I, coll. 912-913 e p. II, col. 2006 (Giovanni Antonio Mezzabarba).
- BIFFI (1705 c., pubbl. 1990) = G. BIFFI, *Pitture, sculture et ordini d'architettura enarrate co' suoi autori, da inserirsi a' suoi luoghi nell'opera di Milano ricercata nel suo sito*, a cura di M. BONA CASTELLOTTI e S. COLOMBO, Firenze 1990.
- BONA CASTELLOTTI (1991) = M. BONA CASTELLOTTI, *Collezionisti a Milano nel '700. Giovanni Battista Visconti, Gian Matteo Pertusati, Giuseppe Pozzobonelli*, Firenze 1991.
- CREVENNA (1776) = *Catalogue raisonné de la collection de livres de M. Pierre Antoine Crevenna négociant à Amsterdam*, vol. VI, *Histoire*, [S.l.] 1776, pp. 223-302.
- ECKHEL (1796) = J.H. ECKHEL, *Doctrina Numerum Veterum*, Vindobonae 1792-1798, pars II, *De Moneta Romanorum*, v. VI, Vindobonae 1796, *Praefatio*, pp. III-XXII.
- HARDOUIN (1684) = J. HARDOUIN, *Nummi antiqui populorum et urbium illustrati*, Parisiis 1684.
- HARDOUIN (1709) = J. HARDOUIN, *Opera Selecta, tum quae jam pridem Parisiis edita nunc emendatiora et multo auctiora prodeunt, tum quae nunc primum edita*, Amstelodami 1709.
- MARTINONI (1991) = R. MARTINONI, *Un foglio erudito lombardo del Settecento. La "Raccolta Milanese" (1756-1757)*, "Archivio Storico Lombardo", ser. XI, v. VIII (1991), pp. 203-257.
- MURATORI, *Epistolario* = *Epistolario di L. A. Muratori*, edito e curato da M. CAMPORI, Modena 1901-1911, 12 voll.
- MURATORI, *Carteggio* = *Edizione Nazionale del Carteggio di L.A. Muratori*, 1975 - , in corso di stampa, si indica ogni volta il volume. Sono stati usati i seguenti volumi: 2. *Carteggi con Amenta ... Azzi*, a cura di M.G. DI CAMPLI e C. FORLANI, Firenze 1995; 3. *Carteggio con Filippo Argelati*, a cura di C. VIANELLO, Firenze 1976; 6. *Carteggi con Bentivoglio ... Bertacchini*, a cura di A. BURLINI CALAPAJ, Firenze 1983; 32. *Carteggio con Giovan Gioseffo Orsi*, a cura di A. COTTIGNOLI, Firenze 1984; 46. *Carteggi con Zacagni ... Zurlini*, a cura di A. BURLINI CALAPAJ, Firenze 1975.
- NORIS (1691, ried. 1696) = E. NORIS, *Annus et Epochae Syromacedonum in vetustis Urbium Syriae nummis expositae*, Florentiae 1691, ed. *in folio*, ma qui si utilizza la ed. in 4°, Lipsia 1696.
- NORIS (1741) = E. NORIS, *Lettere che trattano di varj Punti d'erudizione al Sig. Conte Francesco Mezzabarba Birago*, in Id., *Opera Omnia*, vol. V, Mantova 1741.
- Occone (1683) = FRANCESCO MEZZABARBA BIRAGO, *Impp. Romanorum Numismata a Pompeo Magno ad Heraclium ab Adolfo Occone olim congesta, Nunc Augustorum Iconibus, perpetuis Historico-Chronologicis notis, pluribusque additamentis illustrata, & aucta studio et cura Francisci Mediobarbi Biragi S.R.I. Comitis et Regiae Civitatis Papiae Decurionis*, Mediolani, Ex Typographia Ludovici Montiae, 1683.
- Occone (1730) = FRANCESCO MEZZABARBA BIRAGO, *Imperatorum Romanorum Numismata a Pompejo Magno ad Heraclium ab Adolfo Occone olim congesta, Augustorum Iconibus, perpetuis Historico-Chronologicis notis, pluribusque Additamentis jam illustrata, a Francisco Mediobarbo Birago S.R.I. Comite, & Regiae Civitatis Papiae Decurione; Nunc verò ab innumeris mendis ex-*

purgata [...] Additionibus usque hac desideratis, Criticisque Observationibus exornata, curante Philippo Argelato Bononiensi, Mediolani, Ex Aedibus Societatis Palatinis, 1730.

- PATIN (1683) = Ch. PATIN, *Introductio ad historiam numismatum*, Amstelaedami 1683, pp. 244-245.
- VAILLANT (1674) = J.F. VAILLANT, *Numismata Imperatorum Romanorum Praestantiora, a Julio Caesare ad Postumum Tyrannos*, 2 t. solitamente rileg. in uno, Parisiis 1674.
- VAILLANT (1688) = J.F. VAILLANT, *Numismata aerea Imperatorum, Augustarum et Caesarum, in coloniis, municipiis, et urbibus jure latio donatis, ex omni modulo percussa*, Parisiis 1688, dalla *Praefatio*. Il volume è stato ried. Parisiis, D. Horthemels, nel 1695 e nel 1697.
- VAILLANT (1692) = J.F. VAILLANT, *Numismata Imperatorum Romanorum praestantiora a Julio Caesare ad Postumum et Tyrannos*, editio altera, Lutetiae Parisiorum, J. Jombert, 1692.
- VAILLANT (1696) = J.F. VAILLANT, *Numismata Imperatorum Romanorum praestantiora a Julio Caesare ad Postumum et Tyrannos*, editio tertia, Amstelodami, G. Gallet, 1696.
- VAILLANT (1697) = Nuova edizione di VAILLANT (1688).
- VAILLANT (1698) = J.F. VAILLANT, *Numismata Imperatorum, Augustarum et Caesarum, a populis, Romanae ditionis, graece loquentibus ex omni modulo percussa*, Lutetiae Parisiorum 1698, ried. Amstelaedami 1700, con aggiornamento.



FIG. 1 - Ritratto di F. Mezzabarba Birago, da *Occone* (1730), esemplare di collezione privata.



FIG. 2 - Ritratto di E. Noris, da E. NORIS, *Annus et Epochae Syromacedonum in vetustis Urbium Syriae nummis expositae*, Lipsia 1696, esemplare della Biblioteca Estense ed Universitaria di Modena, pubbl. con autorizzazione prot. n. 1712/1999.



FIG. 3 - Ritratto di Giovanni Maria Bidelli, in Biblioteca Braidense di Milano, pubbl. con autorizzazione del 26 aprile 1999.